

Terzo tema

IL FUTURO DEL PIANETA

PREMESSA

1. Messa a punto del problema.

Non si tratta di fantascienza, la quale prevedrebbe, tra il resto, la colonizzazione dello spazio extraterrestre. E' una fantasia che non ci riguarda. Vogliamo stare "coi piedi per Terra", affrontare il problema dell'aumento della popolazione la quale sta crescendo paurosamente. Gli esperti ci dicono che entro il 2030 la popolazione della Terra raddoppierà, passando da poco più di 4 a 8 miliardi di abitanti (Cf. Il secondo pianeta, di Umberto Colombo e Giuseppe Turani).

Che cosa succederà nei prossimi cinquant'anni quando saremo in otto miliardi sulla terra? Nessuno sa dirlo con precisione, perchè nessuno è profeta. Si tratta di ipotesi motivate secondo il solo metodo della scienza, che consiste nello spingere nel futuro l'andamento del fenomeno (in questo caso l'aumento della popolazione), così come si è verificato nel prossimo passato.

E' il metodo della estrapolazione ossia della proiezione nel futuro dell'andamento di un fenomeno che costituisce un problema che va previsto e affrontato e possibilmente risolto (se è risolvibile). Ed è un metodo che può venire applicato in ogni campo, con maggior o minor saggezza. Il campo di più immediata applicazione è quello dell'energia, perchè l'energia è l'ossigeno della società industriale. Prima dell'energia, può pensare qualcuno, c'è il problema del cibo. Ed è vero.

Ma non dimentichiamo che ormai, nell'attuale stadio della rivoluzione industriale, il cibo è diventato una funzione dell'energia. Noi mangiamo i prodotti dell'agricoltura; ma l'agricoltura mangia energia, sempre più energia, perchè essa stessa si nutre di concimi, di antiparassitari, di mezzi meccanici entro l'azienda e fuori dell'azienda, per far giungere i suoi prodotti alle fabbriche di trasformazione e poi attraverso la distribuzione ai luoghi di consumo.

Ne vien fuori un sistema assai complesso, il cui "movimento" è comandato dall'energia. Questo è il sistema industriale: un sistema sempre più complesso e interdipendente in tutti i suoi elementi, che si nutre di energia.

Prima del cibo, quindi, è necessario tener presente che il "secondo pianeta" abbisognerà di energia, perchè sarà un "secondo pianeta" da integrarsi nel sistema industriale, che vive di energia.

Questo "secondo pianeta" si realizzerà poi davvero? Si è già detto che si tratta di un'ipotesi, la cui verifica per il momento è ben lontana dal potersi constatare. Ma è prudente

tenerne conto qualunque sia la misura in cui si verifichi. Se entro questi cinquant'anni che ci dividono dal fatidico 2030 non scoppia una guerra nucleare che farebbe tabula rasa di tutto e di tutti, l'esplosione demografica o poco o tanto ci sarà. Bisogna quindi prepararsi ad affrontarla con responsabilità e saggezza. Il che non è nè facile oggettivamente, tanti sono i problemi di cui non si intravede la soluzione, nè facile soggettivamente, poichè ci troviamo su false strade sotto ogni punto di vista. Vediamo anzitutto le false strade, e poi veniamo ai suggerimenti del caso.

2. La strada non presa.

Sempre a proposito di "scelta energetica", il Lovins, a chiusura del primo capitolo del suo libro già citato, riporta una poesia di Robert Frost: La strada non presa ("Conoscenza della notte e altre poesie", Torino, Einaudi), che fa da ponte al secondo capitolo. E si esprime in questi termini: "Dobbiamo concentrarci su queste idee semplici ma potenti, non solo se vogliamo capire meglio le conseguenze delle nostre scelte, ma anche se vogliamo apprezzare la vastissima gamma di scelte disponibili. E anche qui dobbiamo essere equilibrati: se non ci piacciono certi aspetti della strategia dolce, dobbiamo pensare se preferiamo la via dura con tutte le conseguenze. Nella poesia di Frost esiste una terza possibilità non menzionata: farsi largo a colpi di machete in mezzo alla boscaglia. Ma se abbiamo anche quella scelta, nessuno l'ha ancora scoperta. La via dolce e quella dura e le innumerevoli variazioni sui loro temi sembrano le sole scelte esistenti, e dobbiamo decidere quale preferiamo".

Quello il pensiero del Lovins. Il quale così concludeva un'audizione del settembre '77 dinanzi a un comitato del Congresso americano: "Spero di avervi lasciato con l'impressione che i grandi problemi di strategia energetica, invece di essere troppo complessi e tecnici per l'uomo della strada, sono al contrario troppo semplici e politici per essere capiti da gran parte degli esperti tecnici" (l.c., pag.9).

Che le tecnologie alternative, le quali in gran parte coincidono con le tecnologie dolci, vadano tenute presenti per affrontare il problema energetico del "secondo pianeta", è indubitabile. E non è cosa semplice.

Persino il presidente degli Stati Uniti, Carter, alla fine del 1976, ha fatto osservare: "Dobbiamo affrontare la prospettiva di cambiare le nostre abitudini di vita. Questo cambiamento verrà di nostra propria iniziativa in maniera pianificata e razionale, oppure ci sarà imposto con caos e sofferenza dalle inesorabili leggi della natura".

Ma torniamo alla "strada non presa", trasferendola dalla poesia di Frost al tema dell'energia: strada delle energie dure, che è quella soprattutto delle centrali nucleari da fissione e da fusione, e viene infilata dall'attuale politica energetica; e strada delle energie dolci, considerate come "marginali" per cui ben pochi le prendono in considerazione.

Se questa schematizzazione viene trasferita dal campo del-

l'energia e della politica energetica al campo dell'ideoprassi, ci si dà conto che la "terza strada" esiste, ed è quella dell'ideoprassi dinontorganica.

E' quella la "strada non presa", che, a parte l'eventualità di una guerra nucleare (che nessuno può escludere), rappresenta la vera minaccia per il "secondo pianeta". O si prende la strada dell'ideoprassi dinontorganica, e allora il secondo pianeta ha di fronte a sé una strada percorribile; o, in caso contrario, la "strada percorribile" non esiste, e ci troveremo di fronte a problemi spaventosi e per di più insolubili.

Per noi è un'idea acquisita, convalidata da una profonda analisi metafisica realistica, che è la realtà dell'ideoprassi, con la sua razionalità ontologico-dinamica oggettiva interna (vera o falsa che sia), a dominare e a guidare la nuova realtà storica dinamica secolare. L'importante quindi è che sia l'ideoprassi vera, e non quella falsa, marxista o capitalista.

Disgraziatamente, la "strada ideoprassica" non presa, l'unica in grado di adeguarsi alle esigenze del "secondo pianeta" mobilitando in modo razionale e sapiente (nel senso della sapienza umano-storica ideoprassica) tutte le risorse disponibili, è stata e continua ed essere proprio quella dell'ideoprassi dinontorganica. Se non avviene questo cambiamento di rotta, il problema rimane semplicemente insolubile.

Gli esperti giurano che questo sarà l'ultimo raddoppio di popolazione al quale sarà dato di assistere sulla Terra. Ma sarà anche il più difficile, il più denso di incertezze e di inquietudini, quello che seminerà più disagio e angoscia. E ciò, per la brevità del tempo a disposizione. Si tratta di cinquant'anni, che è poi il tempo di due generazioni e non più, calcolando gli anni dell'efficienza costruttiva del "secondo pianeta" in arrivo. Ma poi anche perchè moltissimi elementi giocano contro la possibilità di costruire questo "secondo pianeta" prima che la Terra esploda socialmente (rivolta del Terzo Mondo contro i paesi capitalisti, sobillato dal comunismo). Sarà allora che all'esplosione sociale si aggiungerà l'esplosione fisica, con lo scoppio della guerra nucleare.

Già oggi, solo un miliardo di persone vive nei paesi più ricchi, mentre gli altri tre miliardi lottano per la sopravvivenza nei paesi più poveri. Si calcola che fra cinquant'anni nelle zone a più elevato benessere vivranno un miliardo e mezzo di abitanti, mentre in quelle più sfortunate dovranno accalcarsi sei miliardi e mezzo di persone. Il mondo si avvia cioè a diventare ogni anno sempre più squilibrato, sempre più teso, sempre più percorso da motivi reali di insoddisfazione e di protesta.

Si riuscirà, in queste condizioni, ad assicurare comunque la convivenza di otto miliardi di persone in un "territorio" che oggi ne ospita appena la metà? E' l'interrogativo che si pongono gli autori de "Il secondo pianeta", a cui essi cercano di dare una risposta positiva.

A modo loro la danno. Ma risulta poco convincente perchè il nodo da cui dipende la sua accettabilità, rimane del tutto ignorato. E' il nodo dell'ideoprassi, la quale ideoprassi si rende presente solo col "surrogato paraideologico". Questo,

per gli autori del "secondo pianeta", è la convivialità.

Essa però si scontra con la "conflittualità ideoprassica", naufragando per ciò stesso nell'utopia, per la ragione che la convivialità assunta da Ivan Illich non può competere con una conflittualità di natura ideoprassica.

3. Convivialità paraideologica e conflittualità ideoprassica.

La convivialità è una categoria "paraideologica" teorizzata da Ivan Illich allo scopo di neutralizzare le due ideoprassi marxista socialcomunista e capitalista, spogliarle della loro conflittualità e persuaderle a convivere di comune accordo. Una convivenza che verrebbe suggerita dalla stessa loro convergenza, perchè la "conflittualità", a pensarci bene, non paga.

Ma una tale prospettiva, che a lume di buon senso, parrebbe evidente, sul piano della realtà oggettiva non ha consistenza, poichè tra ideoprassi e buon senso non esiste parentela. L'ideoprassi capitalista è la risultante della nuova realtà storica dinamica secolare vissuta in funzione del profitto e del potere economico. Nello scontro col comunismo, e nello stesso meccanismo della concorrenza, essa rivela la sua natura conflittuale che spinge avanti negli armamenti, sino all'orlo di un conflitto nucleare.

Dicasi altrettanto, e forse più, per l'ideoprassi marxista socialcomunista. La conflittualità è la sua seconda natura. Ciò che fa parte della natura di una data realtà, non può cambiare perchè fa parte del suo essere.

Ecco la grande differenza tra la conflittualità dell'ideoprassi marxista e dell'ideoprassi capitalista, e la convivialità di Ivan Illich. C'è la differenza che esiste tra ideoprassi e paraideologia. La "paraideologia" è un'idea, un valore etico, privo di ogni consistenza ontologica, perchè al di sotto del "valore etico" non c'è che l'idea; e al di sotto dell'idea non c'è che un'entità logica senza realtà oggettiva, senza un essere reale.

Le ideoprassi, invece, sono realtà oggettive, hanno una loro consistenza ontologica dinamica, possiedono una propria natura con la rispettiva essenza reale, per cui l'ideoprassi che per sua natura è conflittuale rimane conflittuale, nonostante certe alleanze del tutto contraddittorie all'apparenza, ma pienamente coerenti in ordine alla coerenza dell'ideoprassi stessa. Basti pensare al gioco delle alleanze nella seconda guerra mondiale, e soprattutto alla "guerra fredda", seguita subito alla conclusione di essa.

Quanto alla convergenza delle due ideoprassi antagoniste, la capitalista e la socialcomunista, essa è una pia illusione da sprovveduti, sul presupposto della totale ignorazione di ciò che sono le tre ideoprassi, specialmente di fronte all'avvento del "secondo pianeta".

Le due ideoprassi del capitalismo e del marxismo, nonostante la loro virulenza, sono due ideoprassi che, per la loro conflittualità, non quadrano più con l'attuale situazione storica la quale non ammette più la possibilità di una guerra.

Qualsiasi frazionamento del mondo, a cominciare dal "frazionamento nazionale" in senso politico, è ormai cosa passata. L'ONU, che pure dovrebbe rappresentare l'organismo mondiale promotore dell'unità o nel peggiore dei casi difensore della pace, rosa com'è da un nazionalismo ad oltranza, con la complicazione di due ideoprassi "ultraconflittuali", nonostante la buona volontà si dimostra impotente. E le voci che vi si sentono non vanno mai al di là della proclamazione di "valori paraideologici".

Quand'è che all'ONU si sentiranno discorsi chiari, o circoleranno documenti che prendano posizioni precise sulle tre ideoprassi, rilevando la necessità che una buona volta s'infilii la strada "mai presa" dell'ideoprassi dinontorganica, l'unica ormai che si presti per affrontare l'avvento del "secondo pianeta", tenendo presente l'unità sempre più esigente del mondo attuale e in prospettiva del mondo del Duemila?...

Siamo realisti e non viviamo di illusioni. Non pretendiamo tanto da parte dell'ONU. Ma dato il ritardo storico, per cui dal punto di vista politico ci troviamo ancor oggi in un barbaro Medio Evo, con l'aggravante della presenza di due false ideoprassi "conflittuali" che hanno mobilitato il progresso scientifico e tecnologico per la guerra, è tempo ormai di affrontare il problema con serietà e impegno, senza limitarci ai suoi aspetti puramente contabili.

Al di sotto della contabilità, che si esaurisce nella fenomenologia, c'è il problema dell'essere: di quel dato essere che viene a coincidere con l'intera nuova realtà storica dinamica secolare con i suoi sbocchi nell'ideoprassi. Le due ideoprassi false, sia sul piano teorico che pratico, hanno già avuto la loro considerazione e coprono la totalità del mondo.

L'ideoprassi vera, invece, nell'ambito della nostra cultura, non è presente neppure di nome.

E' tempo di cominciare e cercare di recuperare il tempo perduto. Non sarà cosa facile tanto più che non esistono accorciatoie. In questa materia è inutile voler bruciare le tappe ricorrendo alla profezia. Si tratta di costruire una realtà pluridimensionale, che esige studio e approfondimento in tutti i suoi aspetti, a cominciare dal suo aspetto metafisico realistico, che non è il suo aspetto irrealistico ed astratto, ma è il più reale e concreto di tutti. La concretezza puramente fenomenica, senza la luce di quella sapienza che emana solo dall'essere, ci ha condotti sull'orlo dell'abisso di una catastrofe nucleare. Si tratta di fermarci, non per "fare un passo indietro", ma per voltarci e prendere la strada "mai presa". Essa, ripetiamolo ancora una volta, è la strada dell'ideoprassi dinontorganica.

4. I possibili sbocchi della conflittualità ideoprassica.

La convivialità di Illich, per il fatto che è solo una velleità paraideologica ossia utopistica, non risolve nulla. Al più raddolcirà un pochino le asperità della situazione ma non altro, perchè quelli che già ora, e da sempre, hanno usato il metodo della "convivialità", ossia dell'amore, della carità

cristiana, non avevano nelle loro mani le leve del potere politico.

E la loro "convivialità" in stile cristiano, se pur non evangelico, è servita relativamente a poco. Immaginarsi ciò che può servire oggi, nell'attuale contesto ideoprassico, dominato da due ideologie essenzialmente conflittuali! Dopo due-mila anni, l'evangelica "civiltà dell'amore" non è ancora instaurata. Tanto meno oggi, anche se, mai come oggi, è stata così necessaria.

Dobbiamo pertanto domandarci quali saranno i possibili sbocchi della conflittualità ideoprassica comunista e capitalista. A rigor di termini non è possibile far previsioni. L'unica cosa certa è una conflittualità che non può rientrare, e ha mille modi per esprimersi.

Ma scendiamo al concreto. Il primo problema di domani è quello della sopravvivenza fisica della Terra e dell'umanità. Non per mancanza di risorse, che in definitiva sono il prodotto dell'ingegno umano e della sua tecnologia: ma per l'eventualità di un conflitto generale di tipo nucleare. Evento non impossibile, viste le dimensioni della corsa agli armamenti in atto sul pianeta.

Una quantità importante e crescente di risorse va infatti ad armamenti, e, per le grandi potenze, si parla già di arsenali di bombe capaci di over-kill (= super-uccidere) più volte l'avversario, in modo da poter fronteggiare qualsiasi evenienza.

Ma risorse ed energie dedicate agli armamenti sono naturalmente sottratte allo sviluppo e stabilizzano, consolidano un circuito perverso di imprese, di lavoro, di occupazione, di commercio internazionale, di bisogno di armi. Circuito che non si può spezzare dall'oggi al domani. E questo vale, purtroppo, sia per i paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo. Questi ultimi, con i problemi che hanno, sono spinti dall'esistenza di quel circuito perverso degli armamenti, a dedicare risorse esorbitanti a un armamento che in tempi brevissimi diventa insufficiente e obsoleto.

Il problema degli arsenali bellici, che è drammatico per il futuro, è però anche un problema di oggi, del quale occorre cioè occuparsi subito se si vuole disinnescare in tempo la miccia accesa sotto gli armamenti super-uccisori e che potrebbero entrare in azione (per mille ragioni) da un momento all'altro.

Il quadro non è incoraggiante. Ma il peggio si è che l'unico "dissuasore" veramente efficace è del tutto assente. Senza di esso, tutti gli appelli per la pace (e non si allude qui agli appelli dei "pacifisti", ma agli appelli del Papa), cadono nel vuoto, perchè manca loro l'appoggio e quindi la forza dell'ideoprassi. Di quale ideoprassi, già lo sappiamo: dell'ideoprassi dinontorganica, delle tre, l'unica costruttrice di pace e educatrice alla pace.

5. L'esercito, l'industria per le armi, una politica a sfondo nazionalista e statalista.

Ma v'è di peggio. La conflittualità delle due ideoprassi marxista e capitalista è un incentivo continuo ad alimentare se stessa, con tutti i mezzi messi a disposizione della rispettiva ideoprassi, dalle strutture della società, che negli Stati comunisti e capitalisti vengono a coincidere con le "strutture dello Stato". Per gli Stati comunisti, la coincidenza è scontata. Per gli Stati capitalisti, la coincidenza è "indiretta".

Quali sono le strutture che alimentano la conflittualità sia nell'area comunista che capitalista? Soprattutto tre: l'esercito, l'industria per la produzione di armi, una politica a sfondo nazionalista e statalista.

Cominciamo da quest'ultima. E' una politica ormai del tutto anacronistica: residuo da Medioevo, e tuttavia inevitabile. Per instaurare un altro tipo di politica bisogna creare un altro tipo di cultura, a partire da uno studio approfondito della nuova realtà storica dinamica secolare.

Tale studio non può fermarsi alla sociologia che ancor oggi è la disciplina più avanzata nello studio della realtà storica e della società. Una disciplina, però, articolatissima, che si esaurisce nel fenomeno e continua ad ignorare l'essere della realtà storica stessa.

Quando la sociologia si aprirà allo studio dell'essere della realtà storica con metodo ontologico realistico, si aprirà una nuova "era culturale", il cui sbocco, o più esattamente il suo inizio, sarà dato dalla ideoprassiologia come scienza dell'ideoprassi, e la verità potrà cominciare a farsi strada.

Cambieranno tante cose. Cambierà la mentalità, cambierà la politica, s'instaurerà una cultura e una pratica ideoprassica dinontorganica; si aprirà una breccia nel muro così compatto della conflittualità; avrà un senso parlare di "civiltà dell'amore" anche in riferimento a questa nuova realtà storica dinamica secolare con la rispettiva società, facendola uscire dalla cerchia ristretta dei giganti della carità e delle istituzioni caritative religiose, per tradurla in un autentico "bene comune" che entri a far parte della nuova società come "sistema di strutture".

La politica da sempre ha avuto la funzione di gestire la società e lo Stato: due realtà che materialmente coincidono; ma formalmente non coincidono affatto. D'altra parte sono in continua trasformazione.

La grande trasformazione che ha subito la "materia" gestita dalla politica (la società e lo Stato) è stata quella per cui la politica ha assunto da quel momento la doppia funzione di gestire lo Stato e di costruire la società.

Quanto alla "civiltà dell'amore", non si tratta di un sogno utopistico, ma di una realtà possibile, necessaria, doverosa, la quale, per tradursi in atto, ha solo bisogno di sgombrare il mondo delle due "ideoprassi conflittuali", non debellando il nemico con una guerra, ma innescandovi l'ideoprassi dinontorganica il cui sbocco non è più la guerra, ma l'ideoprassica civiltà dell'amore. Ed è anche il fattore più decisivo per

la costruzione del "secondo pianeta".

Passiamo al secondo fattore che nutre la conflittualità, insita nelle due ideoprassi che si dividono il mondo. E' il fattore dell'industria produttrice di armi. Che tale sia l'industria sovietica, è un fattore scontato. Si sa che l'industria pesante ha come suo primo obiettivo la produzione delle armi, comprese le armi rappresentate dalle navi da guerra di ogni tipo, di superficie e subacquee; compresi gli aerei militari, i missili, con tutti gli aggeggi che vi si connettono. Ne viene fuori una specie di arsenale, per ogni unità che viene allestita. Il concetto di "arma artigianale" è superato. Conta solo più l'arma superindustriale, con una miriade di organi ultraspecializzati, che prima del loro assemblaggio è ben difficile poter distinguere ciò che arma è, o non è. In una parola, l'intera industria resta montata e all'occasione mobilitata per gli armamenti. L'unica preoccupazione, a livello di superpotenze, è quella di oltrepassare l'avversario in materia di sofisticazione e di segreto militare.

Ma non è tutto. Riferiamoci all'energia nucleare, o più semplicemente al materiale strategico nucleare che per la sua ambivalenza può servire per la costruzione di centrali elettronucleari o per la costruzione di bombe all'uranio e al plutonio. Restano esclusi il deuterio e il trizio che, non essendo ancora messa a punto la tecnologia per la fusione controllata dell'H, non è ancora un materiale strategico ambivalente, restando così utilizzabile solo per la costruzione della bomba H. Ciò che sorprende, è la corsa dei paesi sviluppati e non sviluppati, per dotarsi del materiale strategico suddetto, il quale può essere utilizzato per un doppio scopo: per le centrali elettronucleari e per la fabbricazione di bombe atomiche.

Il Lovins (Energia dolce, pag. 255) riporta una tabella sulle esportazioni dagli USA, di materiale strategico nucleare fino al 31 marzo 1976. Anche supposto che il suddetto materiale venga utilizzato per centrali elettronucleari e non per bombe, dato che il diffondersi di tale materiale strategico contribuisce a creare uno "scenario energetico" assai pericoloso in se stesso e per le conseguenze ambientali e sociali, niente di peggio di un tale procedimento per preparare l'avvento del "secondo pianeta".

Passiamo al terzo fattore (anche se è stato elencato per primo) che "istituzionalizza" la conflittualità rendendola un qualcosa di "sacro". E' già stato così in passato, a titolo "religioso". Basta richiamare le Crociate o la conquista degli imperi Azteco e Incaico. Basta richiamarsi alla prima guerra mondiale, combattutasi da molti come per un dovere sacro, all'insegna di questa convinzione mistica: "morire per la patria equivale ad essere martiri", nel senso più religioso del termine.

Ma se il combattente nella passate guerre poteva ancora essere sorretto nel suo sacrificio da un tale misticismo, ora non è più così. Nondimeno resta l'esercito, come una delle più solide "strutture" della società o dello Stato sia nella buona che nell'avversa fortuna. E l'esercito, che altro non è se non il simbolo della conflittualità? Lo è in modo diverso, secondo i tempi, i costumi, le fedi religiose o le fedi ideologiche. Se tuttavia c'è un'epoca in cui l'esercito non è più

una istituzione giustificabile, è quella di oggi e tanto più di domani. E per tre ragioni fondamentali: primo, perchè il mondo è diventato uno, e lo sarà sempre più; secondo, perchè non c'è nessun patrimonio di civiltà, di cultura, non c'è più nessun "confine" da difendere; terzo, perchè se una struttura non è più "attuale", il volerla mantenere ad ogni costo è un controsenso, uno spreco, un voler "fermare la storia".

Eppure, nessuno abolirà l'esercito prima che i tempi siano maturi: neppure Marx, il quale aspirava ad abolire lo Stato. Per coerenza avrebbe dovuto abolire lo Stato e l'esercito d'un colpo, ciò che non ha fatto nè in teoria nè in pratica. Non nella pratica, perchè non ne aveva i poteri; non in teoria, perchè la sua previsione dell'estinzione dello Stato, portava con sè anche l'abolizione dell'esercito, per cui l'abolizione "preventiva" dell'esercito sarebbe stata un fatto del tutto anacronistico e gratuito. Del resto, che cosa hanno fatto i suoi epigoni? Hanno creato l'esercito più forte del mondo.

Queste considerazioni sono la riprova che la conflittualità rimane ancora una delle piaghe più gravi dell'umanità. Se vogliamo tornare ad esprimerci usando un luogo comune, dobbiamo ripetere che, purtroppo dal punto di vista dei "valori", non siamo ancora usciti dalla barbarie del Medioevo. Con un'aggravante: si tratta infatti di una "conflittualità ideoprassica", mai esistita prima di oggi nella storia, e potenziata per di più dalle tecnologie più sofisticate. Il "secondo pianeta" sta davvero nascendo sotto una cattiva stella.

Per cominciare a costruirlo bisognerebbe proprio fermarsi sull'orlo dell'abisso, non per fare un passo indietro ma per cambiare direzione, e infilare una buona volta "la strada non presa", che è quella dell'ideoprassi dinontorganica. Solo a questa condizione la sfida che l'umanità deve affrontare, che senza dubbio è la sfida più grande della sua storia, potrebbe avere un buon esito.

6. Le difficoltà che ostacolano il buon esito della sfida.

La buona riuscita del "secondo pianeta" viene ostacolata da mille difficoltà diverse, che nascono da diversi fattori tra loro interdipendenti i quali possono anche elidersi a vicenda, sì che la grande macchina della costruzione del "secondo pianeta" o non decolla, o mette in moto dei meccanismi che vanno incontro ad una catastrofe.

Cerchiamo di darci conto di queste difficoltà nel loro insieme, per passare poi all'esame di qualcuna in particolare. Cominciamo col darci conto del problema che si ha tra mano. E' un problema inedito e del tutto irripetibile. Gli esperti dicono che questo è l'ultimo raddoppio della popolazione, la quale poi si stabilizzerà, dopo il 2030, su una cifra di 10 o 12 miliardi.

Cifre spaventose, che portano con sè il conseguente problema della loro gestione. Come "gestire" una simile popolazione, anche in un consolidato regime di pace? Forse le nuove tecnologie (elettronica, informatica, telematica) renderebbero la cosa possibile. Ma non dimentichiamo il fatto che tutte le tec-

nologie sono ambivalenti: possono servire per il bene e per il male. Proprio in quest'anno (1984) si è avuto il rilancio del romanzo di Orwell "1984", che per la coincidenza del titolo è divenuto un best-seller a livello mondiale.

Il protagonista del romanzo è il "grande fratello" (sinonimo del "piccolo padre" Stalin), il quale simboleggia la progressiva schiavizzazione dell'intera umanità ad opera del regime dittatoriale e totalitario sovietico. Questo processo di schiavizzazione, anche se fino ad oggi ben mimetizzato, è già in fase inoltrata. Che ne sarà di esso, quando nel 2030, l'umanità avrà raggiunto gli otto miliardi?

Ma, si può pensare: nonostante i calcoli basati sulle estrapolazioni e proiezioni che li convalidano, non ci si arriverà, perchè bisogna tener conto anche dei fattori negativi che sono contro la crescita della popolazione. Prescindiamo dalla guerra nucleare. Saremmo dei criminali anche per il semplice fatto di ipotizzarla. Prescindiamo ancora dalle epidemie, soprattutto da epidemie sconosciute particolarmente gravi, con l'ignorazione assoluta della rispettiva terapia e senza avere il tempo per mettere a punto una terapia efficace da rendere operativa a livello mondiale. E prescindiamo ancora, una volta tanto, dal "Terzo Mondo" che continua a figurare come il grande emporio della crescita della popolazione. Ed appelliamoci unicamente al "mondo sviluppato" (America del Nord, Europa Occidentale, Paesi comunisti dell'orbita sovietica, Giappone, Australia).

Come stanno qui le cose, dal punto di vista della popolazione? Vari di questi paesi, come la Germania Federale, la Francia, e presto anche l'Italia del Nord, non sono più in grado di garantirsi il ricambio. Mancano le nascite. Le cause? La prima e la più importante, la prosperità e il benessere.

Alle radici dell'andamento del fenomeno demografico sta la rivoluzione industriale, che torna ad essere la regolatrice di esso. Si può stabilire questa legge: all'inizio, la rivoluzione industriale favorisce l'aumento della popolazione; in un secondo tempo la situazione demografica rimane statica. Nella terza fase, data la diminuzione delle nascite, la popolazione diminuisce e non è più possibile il suo ricambio.

Quando questa legge raggiungerà la fase del suo assestamento generalizzato, allora il problema della popolazione cambierà faccia: da problema di superaffollamento diventerà un problema di invecchiamento per un verso, e di ricambio per un altro, lasciando scoperti una serie di problemi di tutt'altra natura.

A titolo di curiosità, ma non troppo, perchè il dato fa meditare: nella Silicon Valley presso Los Angeles (California), dove si trovano concentrate 30.000 industrie che producono elettronica, e dunque uno dei centri più prosperosi degli Stati Uniti, il tasso di natalità è di 1/4 di figli per famiglia. Nella misura in cui il fenomeno della prosperità si generalizza, la natalità diminuisce, fino a rendere impossibile la sopravvivenza del genere umano.

Quest'ultima affermazione segna una conseguenza estrema, la quale esprime una tendenza, ma non si verificherà alla lette-

ra, perchè i fenomeni demografici sono molto lenti e per questa stessa loro lentezza, di dubbia interpretazione.

7. L'assenza dell'ideoprassi dinontorganica.

Se c'è una difficoltà che, da sola, può pregiudicare l'avvento del "secondo pianeta", rendendo insuperabili le altre difficoltà che possono addirittura risolversi in fattori negativi, tale difficoltà è l'assenza dell'ideoprassi dinontorganica.

È opportuno dedicarle un intero paragrafo, data la sua incidenza. Supposto che l'ideoprassi dinontorganica da ipotesi diventasse una realtà effettiva, in grado di esprimere la sua forza spirituale e materiale alla luce del sole, le nebbie conflittuali delle due altre ideoprassi si dissiperebbero automaticamente, perchè la luce fuga le tenebre, e se si tratta di luce solare dissipa anche le nebbie, "conflittuali" o altro che siano.

L'ideoprassi dinontorganica è una realtà, "ontologico-dinamica" per essere precisi: come le altre due ideoprassi. La quale realtà ontologico-dinamica porta con sé una doppia forza, materiale e spirituale ad un tempo, come le altre due ideoprassi. L'unica differenza è quella che intercorre tra il vero e il falso.

"Vero" e "falso" esprimono la forza spirituale delle ideoprassi, rispettivamente dell'ideoprassi vera (= "dinontorganica"), e delle due ideoprassi false (ideoprassi capitalista e marxista).

Questa forza "spirituale" dell'ideoprassi dinontorganica non la si pensi assolutamente come una "forza spirituale" in senso religioso cristiano. Sarebbe un equivoco perniciosissimo, perchè la forza spirituale dell'ideoprassi dinontorganica non emergerebbe mai. Deve emergere come forza spirituale ideoprassica, e non "religiosa". La "forza spirituale" delle due ideoprassi false, si esprime sempre e solo come forza spirituale ideoprassica. È realtà ontologica, di natura oggettiva, che prende tutto l'uomo e gli conferisce una razionalità ontologico-dinamica di ordine oggettivo che diventa la sua seconda anima, conferendogli quell'anima spirituale ideoprassica che lo segna nel più profondo dello spirito. È così per tutte e tre le ideoprassi, ideoprassi dinontorganica compresa.

La forza materiale delle tre ideoprassi è rappresentata dall'intera realtà storica dinamica secolare, che, investita dalla forza spirituale rappresentata dalla tale razionalità, "ateo-materialista" per le ideoprassi comunista e capitalista, sempre "conflittuale" per sua stessa natura, mina alla radice la costruzione del "secondo pianeta", rappresenta l'ostacolo massimo di essa, solo superabile con la presenza dell'ideoprassi dinontorganica.

È evidente che se le due ideoprassi conflittuali non vengono spazzate via, la costruzione del "secondo pianeta" risulta impossibile. Regnum in se divisum desolabitur. O capitalismo o comunismo. Se non entrambi, uno dei due deve scomparire. A me-

no che una guerra nucleare spazzi via l'uno e l'altro. In ogni caso non ci sarebbe posto per il "secondo pianeta". La sola condizione della sua possibilità è quella di una presenza attiva dell'ideoprassi dinontorganica, la cui assenza, da sola, è sufficiente per pregiudicare un suo avvento pacifico.

8. I problemi del "secondo pianeta".

Solo l'ideoprassi dinontorganica, con la sua razionalità ontologico-dinamica oggettiva interna a se stessa e di conseguenza all'intera realtà storica dinamica secolare giunta ormai al traguardo del raddoppio della sua popolazione, può operare questo miracolo, mantenendo l'umanità al di fuori di un conflitto nucleare.

Ciò non significa che l'ideoprassi dinontorganica abbia dei poteri taumaturgici, eliminando gli ostacoli o traducendoli in fattori positivi. Nient'affatto. Significa solo che elide la conflittualità. La dinontorganicità, infatti, che è il nome della razionalità ontologico-dinamica oggettiva interna all'ideoprassi dinontorganica, indica solo il cammino da percorrere nella massima coerenza, che dev'essere un cammino di "coerenza dinontorganica" e quindi, per definizione, escludente la conflittualità. Questa è la conditio sine qua non perchè il meccanismo della costruzione del "secondo pianeta" non si inceppi e non devii dalla giusta strada, la quale, presa una volta per sempre, non deve più mollarsi. Ed è questa la difficoltà: non mollare dalla coerenza dinontorganica.

E' un lavoro di precisione. Una specie di seconda conquista della Luna. Se l'umanità si dimostrerà in grado, in questi cinquant'anni, di costruire questo secondo pianeta, che non è più solo una conquista della scienza e della tecnica, ma dev'essere una costruzione ideoprassica totale, di scienza, tecnica e sapienza umano-storica ideoprassica, la grande sfida sarà superata e l'umanità si troverà di nuovo aperto il suo cammino per il futuro. Se la grande sfida non sarà superata, non c'è che da aspettare gli avvenimenti affidandoci alla Divina Provvidenza.

Ma nel frattempo non bisogna dormire sugli allori. Bisogna darsi conto che tutto è da fare o da rifare, in ogni campo: materiale, spirituale-religioso, spirituale ideoprassico, scientifico (si tenga presente che la "scienza ideoprassiologica" ha ancora da nascere!) e tecnologico. Nè la scienza nè la tecnologia sono neutre. E' necessario impostarle su un tipo di cultura, a partire dalla cultura metafisica realistica, che diventi la chiave della nuova sapienza umano-storica ideoprassica di cui la costruzione del "secondo pianeta" ha estremo bisogno e della quale dev'essere espressione.

E poi bisognerà agire in tutti i campi, con tempestività, con spirito di vigile autocritica, senza mai fare un passo che non sia accompagnato dall'approfondimento del rispettivo problema, tenendo presente che ormai non esistono più settori indipendenti. Tutto ormai interferisce; tutto è interdipendente; tutto, specie per quanto riguarda la tecnologia, porta con sé degli effetti negativi, e nulla può essere affidato all'avventura del caso. Solo così è possibile costruire il "secondo pia-

neta", perchè si tratta di una costruzione unica, che va progettata elasticamente e con un disegno unico, da tenersi sempre sotto controllo, e soprattutto senza mai fare un passo che non venga convalidato dal verdetto di un sapere scientifico adeguato.

E' la proposta o più esattamente la prospettiva di una nuova civiltà, che va realizzata con la costruzione del "secondo pianeta". Il "punto di partenza" è quello dell' ideoprassi dinontorganica, la quale se non è presente e operante almeno in prospettiva, rende inutile qualsiasi lavoro. Si tratta infatti di lavorare in un'atmosfera di pace, eliminando sul piano ontologico-dinamico, e dunque sul piano ideoprassico dinontorganico, qualsiasi forma di conflittualità a cominciare dalla conflittualità ideoprassica. Solo l'ideoprassi dinontorganica è in grado di eliminare questa conflittualità ideoprassica. Tutto il resto, anche se può essere di aiuto, non sarà mai risolutivo.

Non lo saranno le trattative sul disarmo tra le superpotenze, non lo sarà la "convivialità" alla Ivan Illich. Non lo sarà neppure la "civiltà dell'amore", perchè da sola, senza l'appoggio dell'ideoprassi dinontorganica, non varcherà mai il limite di una sterile proposta "paraideologica". Dicasi altrettanto della "convivialità" di Illich, che altro non è se non la civiltà dell'amore in edizione laica.

9. Il cibo e l'energia.

La terra non è un sistema aperto, con risorse infinite, ma un sistema chiuso nel quale le risorse a disposizione debbono essere considerate abbastanza scarse, a parte la moltiplicazione che può derivare da un uso più intensivo della tecnologia.

E non si può nemmeno dimenticare che il raddoppio precedente della popolazione, quello verificatosi fra il 1930 e il 1975, col passaggio dai 2 ai 4 miliardi di abitanti, sia stato fatto in gran parte sulla pelle del petrolio, una straordinaria fonte energetica che proprio in quegli anni ha cominciato ad essere immessa negli usi su larga scala e che ha fatto da propellente a tutto lo sviluppo successivo. Più in generale, nel periodo fra il 1930 e il 1975 l'uomo è andato avanti prelevando dalla terra risorse energetiche non rinnovabili (di tipo fossile, come carbone, gas e petrolio) in grandi quantità, e la stessa cosa ha fatto per quanto riguarda una serie di altri materiali, di cui si comincia a sentire la scarsità.

Il problema del "secondo pianeta" è però ancora più sottile. Fino a quando si è in pochi sulla terra e fino a quando le risorse disponibili sono abbastanza abbondanti e coprono un orizzonte abbastanza lontano, non sorgono questioni particolari per la loro interazione. Ma quando si entra nell'era della scarsità, di colpo tutto diventa più complicato, e si scopre che tutte le cose, anche quelle che pensavamo lontanissime fra loro, sono legate insieme e pongono seri problemi di scelta. Si possono fare alcuni esempi. Cominciamo dal rapporto "cibo e energia".

L'energia più usata, nel prossimo passato, è stata quella

del petrolio. Fino a pochi anni fa, se ne è esteso continuamente il consumo senza nemmeno badare tanto alla "qualità" degli impieghi. Oggi è indispensabile stare più attenti; e bisogna, soprattutto, cercare di adoperarlo per le attività più utili e per le quali non è sostituibile. Per certi usi, quindi, sarà necessario ricorrere a nuove fonti (come la solare e la nucleare: ma come regularsi con l'energia nucleare?); oppure anche a vecchie fonti, come il carbone. Tutto ciò pone delicate questioni di rapporto con l'ambiente e con il clima, alle quali ci si era abituati a non prestare molta attenzione.

Ma il rapporto di più immediato interesse tra l'energia e tutto il resto, è il suo rapporto con il cibo: altra risorsa che sta scarseggiando in misura preoccupante, soprattutto nella prospettiva del "secondo pianeta".

Un modo per assicurare generi alimentari a tutti in quantità sufficiente è quello di praticare un'agricoltura più intensiva, cioè a rendimenti più alti a parità di superficie coltivata. Il che richiede un impiego maggiore di energia. E allora sorgono due problemi: il primo consiste nell'avere a disposizione l'energia necessaria; il secondo riguarda l'eventuale eccessivo consumo di energia e gli effetti di tutto ciò sul clima.

E' sufficiente ricordare (se è il caso ci si tornerà sopra) che una variazione di qualche grado centigrado nella temperatura media del pianeta può bastare per provocare una catastrofe di dimensioni colossali. Un'agricoltura più intensiva, necessaria per sfamare quattromiliardi di nuovi abitanti, è praticabile a patto che il maggior consumo di energia richiesto da questa attività (e dalle altre che dovranno sorgere) non sia eccessivo, non inquina troppo l'ambiente e non porti ad un inaccettabile surriscaldamento del pianeta.

Anche perché, com'è intuitivo, non c'è solo l'agricoltura che richiederà un maggior uso di energia. Nel mondo cominciano a scarseggiare molti materiali. Quasi tutti possono essere sostituiti. Ma sembra che ogni sostituzione comporti il passaggio attraverso processi produttivi che richiedono un maggior consumo di energia.

A questo punto, dovrebbe esser chiaro che la costruzione del "secondo pianeta" sarà non solo un'impresa difficile, ma unica nel suo genere. Fino a ieri, si era abituati a pensare che, fra disponibilità di cibo, il riscaldamento delle case, e la disponibilità di certi materiali, non ci fosse alcuna relazione.

Da oggi, invece, bisogna cominciare a pensare che queste cose sono tutte legate insieme tramite l'energia, e attraverso l'energia si legano con la questione più generale del clima. Bisogna anche preoccuparsi del fatto, che per fornire energia a tutti, non si finisca col surriscaldare la Terra.

Comunque, la prima preoccupazione in vista dell'avvento del "secondo pianeta", è quella del cibo. La quale preoccupazione, per tenerci fronte, innesca il problema dell'energia con tutti i problemi connessi, che confluiscono nel problema del clima.

Ma non è tutto. Assicurare le necessarie risorse per vivere, non esaurisce il problema. Ci saranno grosse questioni di distribuzione e di un loro equo impiego fra le varie zone del pianeta. La stessa scarsità di queste risorse e l'enorme dif-

ferenza già esistente oggi fra le condizioni di vita dei vari paesi accentueranno i problemi sociali e politici.

Il mondo, cioè, non sembra avviato verso un'epoca in cui sarà più semplice "tenerlo insieme" dal punto sociale e politico. Anzi. Sotto questo aspetto, la "governabilità" della Terra presenterà delle difficoltà alle quali oggi riesce persino difficile pensare. Il peggio si è che non si riesce a pensarci nel modo giusto.

10. Capitali e terre incolte.

Quale sarebbe il modo giusto di pensare, di far fronte alle difficoltà a cui il mondo, in vista del raddoppio della popolazione, va incontro? Il modo giusto di pensarvi, sarebbe quello di pensarci in funzione "ideoprassica dinontorganica".

Quando i problemi superano una data soglia, soprattutto dal punto di vista politico e sociale, l'unico modo di pensarli in modo giusto è pensarli non solo in senso politico e sociale, ma pensarli nel giusto senso ideoprassico, che è quello "dinontorganico".

Al di sopra della politica e della sociologia, infatti, si colloca l'ideoprassi. E' essa ormai che domina la stessa politica e attraverso la politica il mondo degli affari e cioè l'economia. Ma sappiamo a che cosa si riducono la politica e il mondo degli affari in mano alle due ideoprassi capitalista e comunista, data la loro conflittualità e il loro materialismo ateo.

Già abbiamo rilevato come l'ideoprassi dinontorganica elimini ogni sorta di conflittualità, ed ora aggiungiamo che da essa può nascere una nuova politica e una nuova economia. Due cose ancora da inventare, ma che, passando attraverso l'ideoprassi dinontorganica, con la mediazione di una cultura ideoprassica dinontorganica ad alto livello scientifico, si possono benissimo impostare e soprattutto utilizzare nella misura che si rende necessaria.

Detto questo, affrontiamo la questione dei capitali e delle terre incolte, non perchè si abbiano ricette già pronte, ma per darci conto del problema, specie in riferimento al Terzo Mondo. Il quale, se si esclude il Sud-Est Asiatico, è pieno di terreni non messi a coltura o soggetti ad una coltura agricola rudimentale. Ciò che gli manca sono i capitali.

Negli ultimi decenni la produzione di generi alimentari è aumentata più velocemente della popolazione e così non solo è cresciuta la disponibilità complessiva, ma c'è stato più cibo pro-capite. Ciò è dovuto, in larga misura, all'applicazione di metodi di coltivazione sempre più intensivi e quindi a rese per ettaro progressivamente più alte. Ma il Terzo Mondo è sempre stato carente in fatto di cibo.

Peggio, ci sono alcune centinaia di milioni di persone fortemente denutrite, con grossi problemi anche per quanto riguarda il loro sviluppo psico-fisico. Non perchè vi sia una mancanza "fisica" di cibo: all'origine di questa tragedia ci sono soltanto problemi di carattere politico ed economico. Ma siccome politica ed economia dipendono dall'ideoprassi, biso-

gna risalire a quest'ultima per scoprire l'origine del male.

Ed è ciò che non si fa, perchè l'ideoprassi è una categoria ignota alla cultura occidentale. Fino a quando? Fin dopo il Duemila e oltre. Se pertanto si guarda al futuro, "è possibile prevedere che accadrà qualcosa di non molto diverso, purtroppo. La produzione di cibo può crescere ancora e in quantità largamente sufficiente. Si sa fin d'ora, però, che si arriverà ad una maggior disponibilità di generi alimentari attraverso strade che in un certo senso potrebbero anche aggravare i problemi dei paesi in via di sviluppo, dei paesi più poveri". (Il secondo pianeta, pag. 29).

Gli esperti ritengono infatti che le maggiori quantità di cibo saranno prodotte più attraverso uno sfruttamento intensivo dei terreni già coltivati che attraverso la messa a coltura di nuove zone. E questo per una ragione economica: costa assai meno aumentare la produzione su un terreno già coltivato che non mettere a coltura un terreno oggi desertico od occupato da savane e foreste.

In ogni caso, accentuando la coltura intensiva dei terreni già coltivati (il che è possibile solo nei paesi sviluppati e non già del Terzo Mondo per il quale si prevede l'esplosione demografica), sarà indispensabile incrementare l'uso di macchinari, di antiparassitari e di fertilizzanti. Inoltre, sarà ancora necessario migliorare i sistemi di irrigazione. Tutto questo richiederà la disponibilità di grosse quantità di energia, che andrà a gravare sui rispettivi prodotti e di conseguenza sui prezzi della produzione agricola.

Il cibo, quindi, non dovrebbe mancare. E' assai probabile, comunque, che la situazione dei paesi poveri risulti peggiorata rispetto a quella di oggi. Le ragioni, come sempre, sono piuttosto evidenti. Nei prossimi cinquant'anni la popolazione mondiale aumenterà di quattro miliardi. In gran parte questo aumento si verificherà proprio nei paesi in via di sviluppo. I nuovi abitanti richiederanno, per sistemarsi, molta terra. E in genere le zone dove sorgono le città destinate ad allargarsi enormemente o quelle in cui nasceranno le nuove città sono anche le zone più adatte, per ragioni di clima e disponibilità di acque, all'agricoltura. Ci sarà cioè una notevole concorrenza nei paesi poveri a proposito della terra: le abitazioni e i nuovi impianti industriali tenderanno a sottrarre i terreni migliori all'agricoltura.

Per le coltivazioni rimarranno quindi disponibili le aree più scomode, meno irrigate e meno fertili, magari ricoperte da foreste o addirittura desertiche. Ecco perchè il "nuovo cibo" di cui avrà bisogno il "secondo pianeta" sarà fornito in gran parte dalle agricolture dei paesi già industrializzati, più ricchi, attraverso uno sfruttamento intensivo di terreni già impegnati da tempo nella coltivazione di generi alimentari. Questo sfruttamento è però legato sostanzialmente a un maggior uso di energia per l'irrigazione e per i macchinari e a maggior quantità di fertilizzanti e antiparassitari. E' legato, in pratica, a un maggior consumo di petrolio.

Ma il petrolio è una delle risorse che nei prossimi anni aumenterà il proprio costo assai più delle altre, utilizzate dall'uomo. E' in base a questo tipo di ragionamento che gli esper-

ti prevedono che il costo del cibo aumenterà entro il 2000 di almeno il doppio in termini reali, al netto cioè dell'inflazione, e di 4-5 volte entro il 2030.

Poichè i paesi in via di sviluppo dovranno dipendere per il loro rifornimento di generi alimentari dai paesi più ricchi assai più di quanto non facciano già oggi, è facile immaginare che andranno incontro a seri guai. Il cibo, in sostanza, non mancherà dal punto di vista fisico, ma sarà molto più caro e sarà "monopolio" soprattutto dei paesi ricchi. Sotto questo aspetto il "secondo pianeta" non avrà la vita facile.

11. Desertificazione e disastri ecologici.

L'ambiente nel quale si vive è sottoposto a continue aggressioni e pericoli. In avvenire, tutto ciò è destinato ad aumentare, e quindi è bene vedere quali possono essere i danni che l'azione dell'uomo può arrecare all'ambiente circostante perchè con il crescere della popolazione tutto il processo di deterioramento può diventare più intenso e più veloce. E questo mentre si è visto come il mondo esterno all'uomo dev'essere considerato una vera e propria risorsa.

Un primo fenomeno negativo è rappresentato dall'urbanizzazione, la quale costellerà di megalopoli anche il Terzo Mondo. In base a valutazioni delle Nazioni Unite, fra vent'anni Città del Messico avrà 31 milioni di abitanti. Calcutta e Bombay 20 ciascuna. Il Cairo 16-17 milioni. E si potrebbe continuare. Città immense, dove l'opulenza e la miseria vivono a contatto di gomito. Spesso si tratta di terre in gran parte spopolate, dove il sistema capitalista ha imposto il suo modello a popolazioni ignare, sottraendole al loro ambiente. C'è da domandarsi se era più opportuno provocare questa esplosione capitalista, o infilare la strada di una modesta coltivazione dei campi, tanto più che queste megalopoli sottraggono terra all'agricoltura.

Ma, a parte questo deprecato fenomeno delle megalopoli, un altro fenomeno preoccupante a cui assistiamo è quello della desertificazione, in un periodo in cui sarebbe indispensabile della buona terra agricola. Oggi ci sono già nel mondo ottocento milioni di ettari ridotti a deserti, nei quali non cresce più nulla, ma questo sembra essere solo l'inizio.

Si prevede infatti che entro il 2000 si arriverà ad un miliardo di ettari di deserto, e molto probabilmente nel 2030 le zone rese aride copriranno un'estensione di due miliardi di ettari. Il Terzo Mondo ha le sue responsabilità a questo riguardo. Ma anche nei paesi più industrializzati, al deterioramento del terreno si arriva per mancanza di attenzioni. Si hanno infatti parecchi esempi di degradazione del suolo: questo, sottoposto a un errato regime delle acque e all'azione di agenti atmosferici, diventa duro, non più coltivabile, si "laterizza" come se fosse un mattone.

In altre occasioni il terreno viene impoverito per necessità, fino a raggiungere il limite di disastri ecologici. E' il caso della costruzione di dighe per produrre energia elettrica.

Le dighe su fiumi, oltre a trattenerne l'acqua, trattengono anche il limo, cioè l'insieme dei materiali organici contenuti nell'acqua. E questo comporta che, dopo un po' di tempo i terreni a valle risultano meno fertili.

Tutte queste cose, per esempio, si sono verificate in Egitto, dopo la costruzione della gigantesca diga di Assuan. L'enorme invaso d'acqua ha dato luogo a fenomeni di evaporazione assai più rapida di quanto era stato previsto, anche per effetto della crescita spontanea di piante acquatiche, che a loro volta hanno reso possibile la diffusione dei vermi portatori di una grave malattia infettiva: la bilarziosi.

Per evitare epidemie si è dovuto ricorrere all'uso di pesticidi chimici, ma questi hanno inquinato le acque. Il fatto poi, che le acque a valle della diga fossero povere di sostanze nutrienti e di limo, ha reso necessario l'uso intensivo di fertilizzanti chimici nell'agricoltura della valle del Nilo, con ulteriori inquinamenti e con effetti sconvolgenti sulle pratiche dell'agricoltura locale.

I metodi di irrigazione adottati hanno comportato l'immissione di sale nel terreno con riduzione della sua fertilità. La diminuzione della pescosità delle acque del Nilo a valle della diga, che si è fatta sentire assai presto, si è fatta sentire anche alla sua foce. In una parola, la diga di Assuan ha rappresentato un disastro ecologico, per l'Egitto, a parte l'aspetto positivo dell'elettricità reso possibile dalla diga.

Ma ci sono altri modi per deteriorare l'ambiente. Molta attenzione, per esempio, andrebbe posta nell'uso di erbicidi e pesticidi, che spesso non sono selezionati ma sono di tipo generale. In tal caso, oltre a eliminare la peste si eliminano anche i predatori.

Il problema dei pesticidi sta diventando drammatico anche per un'altra ragione. Poiché in tutto il mondo si va affermando un'agricoltura di tipo intensivo, si stanno diffondendo poche specie altamente selezionate e capaci di altissime rese per ettaro. Ne deriva che l'agricoltura mondiale si va organizzando intorno a pochissime qualità di piante. Ciò è molto pericoloso, perché, se arriva una peste di tipo sconosciuto, prima che sia messo a punto il pesticida adatto si rischia una catastrofe agricola sull'intero pianeta.

In passato, invece, poiché le varietà agricole erano moltissime, già questo fatto costituiva una specie di barriera naturale contro il dilagare della peste.

12. Le piogge acide.

Alla vigilia dell'avvento del "secondo pianeta" si auspicherebbe questa vecchia Terra del tutto pronta ad accoglierlo. E invece risulta che non è propriamente così. Il deterioramento è tale - ed è sempre in crescita - che si rimane col fiato sospeso pensando a quel che può accadere nei prossimi cinquant'anni e anche dopo. A giudicare da quanto sta accadendo, viene da pensare che saranno disastri su disastri, perché, a partire dalle ideoprassi, tutto sembra muoversi su una falsa strada.

In prima linea mettiamoci la politica, che continua ad esaurirsi nell'immediato. Non va al di là della "politologia", senza neppur sospettare che ciò che decide come orientamento di fondo è quella parente stretta dell'ideoprassi giusta che chiamiamo "politosophia".

La saggezza a buon conto ci insegna che la prima cosa da farsi è avere davanti agli occhi il quadro completo della situazione, con tutti i suoi "pro" e "contro". Continuiamo quindi a documentarci su una situazione la quale non è catastrofica, ma assai problematica.

Ciò che è più minacciato, oggi è l'ambiente. Non c'è un suo aspetto che non "faccia problema". Parliamo in questo paragrafo delle piogge acide. La prima vittima delle "piogge acide" è l'aria, aggredita sempre più intensamente dagli agenti inquinanti, i quali, tra il resto, hanno anche un effetto cumulativo.

Si sa, per esempio, che in prossimità delle città la qualità dell'aria sta diventando molto scadente. E c'è il sospetto, in molti casi anche più di un semplice sospetto, che l'inquinamento si stia estendendo a zone sempre più vaste del pianeta. "Su questo punto, francamente, si vorrebbe saperne molto di più perchè si ha l'impressione che serie modificazioni stiano intervenendo nel clima della Terra, ma per il momento si possono solo citare dei sintomi e delle preoccupazioni, anche se molto fondate" (Il secondo pianeta, pag. 40).

I pericoli più grossi, per quanto riguarda la qualità dell'aria e lo stesso clima, vengono da tre agenti: l'anidride solforosa, l'anidride carbonica, e gli ossidi di azoto. Tutti e tre sono il risultato della combustione, operata dall'uomo, di materiali di origine fossile: carbone, gas, petrolio. Ognuno di questi agenti funziona in modo diverso, ma ugualmente pericoloso, sul clima della Terra.

Purtroppo, la combustione dei materiali fossili è un fenomeno destinato ad ampliarsi piuttosto che a restringersi. Ecco perchè da ora in avanti bisognerà prestare molta attenzione a quanto sta accadendo al clima, al cielo, alle piogge e ai venti. Non va dimenticato, inoltre, che si tratta di fenomeni, quelli relativi al deterioramento del clima, che non procedono in modo lineare, ma in progressione geometrica: è quindi possibile che la qualità del clima peggiori di colpo, e in maniera molto rapida.

I tre agenti indicati hanno diversi modi di influire sul clima. Vediamoli. L'anidride solforosa (ma il discorso è analogo anche per l'anidride carbonica e gli ossidi di azoto, per quanto riguarda il fenomeno in esame) una volta arrivata nell'aria si combina con l'umidità dell'atmosfera e, ossidandosi, si trasforma in acido solforico. Si tratta di piccole quantità e quindi di acido molto diluito. Al punto che l'uomo quasi non ne avverte gli effetti su di sé. Le conseguenze invece sono pesanti sui materiali da costruzione. In particolare, ne risulta molto colpita l'arenaria, che si sbriciola e si sfalda, se sottoposta a lungo all'azione dell'acido solforico.

Ma non si tratta solo dell'arenaria. In Norvegia è stata fatta una ricerca su un complesso di ben 1500 laghi, una volta ricchissimi di pesci, e si è scoperto che il 70 per cento ormai non contiene più alcuna forma di vita animale. Si è cercato di individuare le ragioni che avevano portato ad un si-

mile disastro ecologico-economico e si è trovato che la qualità dell'acqua era stata gravemente alterata dalle abbondanti piogge acide cadute nel corso degli anni precedenti.

Sulla regione, come è stato accertato, si scaricavano masse d'aria che provenivano dall'Inghilterra, dove transitavano in zone con un'intensa attività di combustione di carbon fossile ricco di zolfo. La dinamica del fenomeno è stata provata al di là di ogni ragionevole dubbio.

Passiamo all'anidride carbonica. Conseguenze ancora più difficili da misurare, ma potenzialmente pericolosissime, sono quelle che hanno origine dall'accumularsi nelle atmosfere dell'anidride carbonica. Il fenomeno a cui essa dà luogo è stato denominato "effetto serra", ed è piuttosto semplice da capire.

L'anidride carbonica prodotta sulla terra in seguito alla combustione di materiali fossili si accumula nell'atmosfera e forma una specie di cappa invisibile che circonda tutto il pianeta. Questo è l'evento che può riservare le conseguenze più catastrofiche. Vediamo la percentuale dell'anidride carbonica nell'atmosfera. Secondo stime molto attendibili nel 2000 ci sarà nell'atmosfera una percentuale di anidride carbonica superiore del 20 per cento a quella esistente all'inizio dell'era industriale.

Purtroppo si tratta di un fenomeno destinato a crescere con il passare del tempo. Infatti, si prevede che nel 2050 il contenuto di anidride carbonica nell'atmosfera sarà doppio rispetto all'inizio dell'era industriale.

La ragione è ovvia: da un lato sulla Terra è in continuo aumento il consumo di combustibili di origine fossile, e questo aumenta la quantità di carbonio che finisce nell'aria. Dall'altro lato procede la deforestazione di vaste zone, riducendo così il numero degli alberi, cioè dei "soggetti" che vivono "mangiando" anidride carbonica.

Sulla Terra sta quindi accadendo questo: si produce più anidride carbonica e se ne consuma sempre meno. La differenza si va ad accumulare nell'atmosfera e ad incrementare l'effetto serra.

E ora veniamo alla temperatura. Perché si tratta di un fenomeno così pericoloso? Perché la temperatura della terra è forse il punto più delicato di tutta la vita del pianeta. Basterebbe l'aumento di due o tre gradi centigradi per modificare sostanzialmente la coltivabilità di intere regioni, il regime delle piogge e dei venti.

Ciò è ancora poco rispetto all'evento più temuto, e probabile: cioè il parziale scioglimento delle calotte polari.

Quest'ultima affermazione sembra incredibile. Ma non è così. L'aumento di un grado centigrado della temperatura media della Terra provocherebbe il ritiro dei ghiacci delle due calotte polari verso i poli, in modo tale da provocare disastri inimmaginabili, derivanti dall'innalzamento del livello del mare di qualche decina di metri.

Città costiere, come New York, San Francisco o Londra sarebbero sommerse, Parigi si troverebbe a parecchi metri di profondità, la pianura padana sarebbe quasi interamente sott'acqua, Roma semplicemente affogata. Grandi estensioni di terre andrebbero perse, molte città e impianti industriali, portuali, attrezzature varie, opere d'arte, seguirebbero la stes-

sa sorte. Non sarebbe la fine del mondo, ma sarebbe sicuramente una catastrofe di dimensioni imponenti e forse difficilmente dominabili dall'uomo (Cf. Il secondo pianeta, pag.43).

E' una possibilità che non può verificarsi dall'oggi al domani. Il pericolo, però, è reale e potrebbe verificarsi in tempi anche più rapidi, se non si tiene sotto controllo l'accumularsi dell'anidride carbonica nell'atmosfera.

Questo è particolarmente vero se non si dimentica che nel prossimo mezzo secolo la popolazione della terra è destinata ad aumentare. Il che significherà una deforestazione ancora più rapida di quella realizzata sino ad oggi, e un fortissimo aumento della combustione dei materiali fossili. E questi sono appunto i due fenomeni che, su fronti diversi, provocano la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera.

Alle due "piogge acide" dell'anidride solforosa e dell'anidride carbonica, si aggiunga la "pioggia acida" degli ossidi di azoto (prodotti anch'essi dalla combustione dei materiali fossili), distruttori dell'ozono contenuto nell'atmosfera: una forma variante dell'ossigeno che filtra i micidiali raggi ultravioletti.

Ultima osservazione: è opportuno ricordare che i mutamenti sul clima e sull'ambiente nel quale l'uomo vive sono spesso fenomeni ai quali non è possibile porre rimedio, almeno in tempi brevi. Nel caso dell'anidride carbonica atmosferica, un'insidia particolare risiede nell'inerzia termica degli oceani, che provoca un ritardo di circa 20 anni all'aumento della concentrazione della CO₂ nell'atmosfera. In altre parole: un guaio che fosse causato in un qualsiasi momento, metterebbe in evidenza i cocci solo 20 anni dopo.

Il mondo nel quale viviamo è il frutto di tutta una serie di equilibri faticosamente raggiunti nel corso di milioni di anni. Violentare questi equilibri potrebbe avere conseguenze disastrose e forse irreparabili.

13. Ideoprassi e tecnologia.

Oggi la gente nei confronti della tecnologia non ha più quell'atteggiamento di speranza, di attesa, che poteva avere ancora venti o trenta anni fa. Da una fase in cui ci si aspettava che la tecnologia potesse risolvere, al meglio, tutti i problemi dell'umanità, si è passati ad una fase di crescente diffidenza, che in molti casi si constata anche nei detentori del potere e nelle stesse persone chiamate a trattare la tecnologia, cioè scienziati e capi d'impresa.

Questa sfiducia non nasce nel vuoto, ma ha solide ragioni. Forse si è andati troppo avanti sulla strada dello sviluppo tecnologico, senza preoccuparsi delle conseguenze che le innovazioni immesse nella società provocavano nelle condizioni di vita della gente e per i loro riflessi sull'ambiente.

La causa della sfiducia nella tecnologia è lì. Essa va usata bene. Se viene "usata male", ne nasce una specie di rivolta, la quale tuttavia non ha senso.

A questo punto, infatti, bisogna domandarsi: chi usa, in definitiva, la tecnologia? La risposta, per parte nostra, è

già scontata: in ultima analisi essa viene manovrata da quel "superagente" che noi abbiamo chiamato ideoprassi; il quale "superagente" si colloca al di sopra degli scienziati e degli inventori, dei politici e dei tecnici, dei capi d'azienda e degli uomini d'affari.

Credono di essere loro ad agire, e invece sono strumenti ciechi di quel "superagente" che si chiama ideoprassi, il quale ha finito per avere il monopolio delle due ideoprassi conflittuali, ateo-materialiste, antisapientziali: ideoprassi capitalista e socialcomunista.

In altre parole, la tecnologia nelle mani dell'"antisapienza", che non sa distinguere tra bene e male, ed anzi interpreta come bene ciò che serve ad un determinato scopo, fosse pure la distruzione del pianeta.

Après moi, le déluge, diceva Luigi XIV re di Francia. L'antisapienza delle due false ideoprassi non lo dice ma lo fa, manovrando male la tecnologia (sono loro che in definitiva la manovrano), portandoci al disastro nucleare o ecologico. Ma è ciò che bisogna evitare, perchè la tecnologia è un bene, e un bene necessario per garantire la possibilità stessa del secondo pianeta. Ad una condizione, però: che la tecnologia, dalle mani del "superagente" falsa ideoprassi, passi nelle mani del "superagente" ideoprassi vera, che è l'ideoprassi dinontorganica.

Solo a tale condizione si evita la catastrofe della tecnologia manovrata male, frustrando l'ultima opportunità che la Provvidenza ci pone tra mano: la tecnologia. Il che viene affermato in riferimento al nuovo pianeta.

"La costruzione del secondo pianeta non è nemmeno immaginabile senza un rilancio della tecnologia e senza un uso a tappeto di tutte le possibilità che essa offre". Sempre ad una condizione: che il suo "uso" sia posto nelle mani del "superagente" ideoprassi dinontorganica, che è il "portatore" della sapienza umano-storica ideoprassica. E' questa, che, come depositaria della "sapienza umano-storica ideoprassica", può rendere possibile ciò che umanamente parlando rimane impossibile, finchè almeno la tecnologia viene manovrata dal "superagente" ateo-materialista delle due false ideoprassi.

Fino a ieri, le scoperte scientifiche e tecnologiche hanno portato verso la costruzione di sistemi produttivi sempre più accentrati, sempre più grandi, con tutti i fenomeni negativi che questo può provocare. Oggi invece, e per la prima volta nella storia dell'umanità, questa tendenza può essere ribaltata.

Le nuove tecnologie (ma soprattutto l'elettronica, l'informatica, e le tecnologie biologiche) consentono di andare verso la realizzazione di attività economiche decentrate e di piccole dimensioni. La tecnologia di oggi, cioè, porta con sé due promesse di altissimo valore: la possibilità di risparmiare energia e materiali, e di andare verso una società più diffusa sul territorio, più a misura d'uomo.

Può essere curioso notare che quelle due possibilità sono appunto ciò che serve per poter arrivare alla costruzione del "secondo pianeta", il quale comporta la sistemazione di quattro miliardi di nuovi abitanti della Terra, senza rendere invivibile il mondo.

Non bisogna tuttavia dimenticare il fatto che la tecnologia (ogni tecnologia) è sempre ambivalente. Tutto dipende dal suo uso e da chi la usa. E chi usa la tecnologia, compresa la nuova tecnologia, in sostanza è sempre il "superagente" dell'ideoprassi buona, o falsa.

Se la tecnologia vecchia o nuova che sia, passa nelle mani del superagente "ideoprassi dinontorganica" si è sulla buona strada e tutto può procedere bene anche se tra difficoltà. In caso contrario il secondo pianeta è già fallito in partenza.

A - IDEOLOGIA DINONTORGANICA
E FUTURO DEL PIANETA

1. Il futuro del Pianeta e il problema della pace.

Come si è già visto nella Premessa, il futuro del Pianeta è carico di gravissimi problemi. Il problema principale è quello dell'aumento della popolazione (così almeno si pensa), che è stato enfatizzato in termini di "bomba demografica". Per prevenire il suo scoppio, si è scatenata l'offensiva divorzista, degli anticoncezionali, della sterilizzazione, dell'aborto, promossa dalle ideoprassi ateo-materialiste e da istituzioni senza scrupoli.

Ma la bomba demografica non scoppierà per una serie di ragioni. La Conferenza Mondiale della Popolazione, tenutasi a Bucarest nel 1974 e a Città del Messico nel 1984, nel giro di 10 anni ha rilevato una inversione di tendenza del tasso medio di crescita della popolazione a livello mondiale, che sta diminuendo.

Tale inversione è l'effetto e insieme la riconferma dell'espandersi nel mondo dell'industrializzazione. Questa, infatti, anche se in un primo momento favorisce l'aumento della popolazione, in un secondo momento lo mortifica, fino al punto di sopprimerlo del tutto. E allora il problema demografico cambia fisionomia. Si traduce così, da "bomba demografica" nel problema del "ricambio della popolazione".

E' ciò che già succede oggi nella Germania Federale, in Svezia, in Francia, e presto anche nell'Italia Settentrionale. Lasciamo ai demografi e ai sociologi la spiegazione del fenomeno, anche se la loro spiegazione non può varcarne i limiti.

Il vero problema di domani, quindi, per quanto riguarda la popolazione, non è quello della "bomba demografica", ma quello del "ricambio" della popolazione. E' assai più facile che scoppino le bombe atomiche e la bomba H, che non la "bomba demografica". Con una differenza: che quest'ultima sarà sempre diluita nel tempo, per lo stesso meccanismo fisiologico, anche se questo "tempo" si limitasse a due generazioni. Mentre lo scoppio delle bombe atomiche e della bomba H, per le stesse leggi fisiche, è istantaneo.

Il problema del futuro del Pianeta, quindi, non è legato allo scoppio o meno della "bomba demografica", ma al problema della pace.

2. I problemi da risolvere: i problemi di ordine materiale.

Nell'ipotesi che non scoppi una guerra nucleare e che la pace si consolidi, i problemi rimangono e si moltiplicano, e bisogna pensare già oggi a risolverli e come risolverli. Problemi di ordine materiale, di ordine culturale, e di ordine spirituale.

Cominciamo dai problemi di ordine materiale. Supposto che nel 2030 ci siano sul pianeta 8 miliardi di abitanti (niente di dogmatico, nè nella data, nè nella cifra, ma nell'ipotesi

che non scoppi una guerra nucleare, a proposito della popolazione, qualcosa dovrà pur avvenire), il primo problema che si pone è quello del cibo. Ma lo è solo in astratto, perchè la produzione del cibo è sempre più legata al problema dell'energia. E' così che questo problema sale in primissimo piano, e sarà così sempre peggio.

Un altro problema è quello del terreno coltivabile, legato a sua volta al problema dell'energia, il quale terreno coltivabile, dato il processo di desertificazione, i terreni migliori essendo occupati dalle città e dalle industrie come detto nella Premessa, sarà sempre più scarso e ridotto a terreni marginali.

In tal modo i problemi di ordine materiale si sovrappongono, s'intersecano, si moltiplicano, si condizionano a vicenda, venendo a costituire un groviglio di problemi quasi inestricabile. Dato però che il bandolo della matassa di questi problemi materiali sarà sempre quello dell'energia, la tentazione di risolvere il problema energetico in qualsiasi modo pur di garantire energia abbondante e sempre più potente, diventa irresistibile e la strada a cui si mira è proprio quella delle energie dure e delle tecnologie dure.

La ricerca mondiale è orientata e finanziata per giungere quanto prima alla fusione dell'idrogeno (entro quarant'anni si spera), e allora si avrà energia in abbondanza e si aprirà una nuova era... Ma a quale prezzo?

Si dice che le future centrali per la fusione dell'idrogeno non saranno inquinanti come quelle a fissione dell'uranio e del plutonio.

Ma non è detto che le centrali a fusione dell'idrogeno, che funzioneranno col deuterio e col trizio, non siano inquinanti. Lo sono ancor più sul piano dell'inquinamento termico, raggiungendo temperature di trilioni di gradi, che per la produzione dell'elettricità bisogna ridurre a due o tre mila gradi. Tutto il resto dovrà disperdersi nell'atmosfera sotto forma di vapore, o nell'acqua di raffreddamento dei generatori elettrici.

Sommando l'inquinamento termico agli altri tipi di inquinamento, il Pianeta andrà incontro a disastri ecologici e finirà per essere inabitabile, anche senza una guerra nucleare.

E' facile darsi conto che il groviglio dei problemi materiali che sono già in gran parte in atto, hanno come problema di fondo il problema dell'energia.

Ma cominciare da esso, per sbrogliare la matassa dell'attuale problematica riguardante il futuro del pianeta e tanto più per sbrogliare la problematica futura, è porsi su una falsa strada, che è la strada dell'energia e della tecnologia dura concepite come fine a se stesse. Il che viene a coincidere con la doppia pazzia ideoprassica ateo-materialista del capitalismo e del marxismo.

L'essenza di tale pazzia ideoprassica consiste appunto nello scambiare i mezzi con i fini. Così l'energia, che è un semplice mezzo, diventa un fine. E sarà un "fine" che assume il valore di una "anima ideoprassica", sovrapponendosi e comandando tutto il resto.

La prima cosa da farsi, quindi, è rispettare il giusto ordine delle cose, che consiste appunto, alla sua radice, nel non scambiare i mezzi con i fini. Così si comporta l'ideoprassi dinontorganica, che da questo punto di vista si può chia-

mare l'"ideoprassi" del futuro". E lo è essa sola.

Se pertanto la prima norma per affrontare il futuro del Pianeta è quella di "non scambiare i mezzi con i fini", l'ideoprassi atta ad affrontare tale futuro è l'ideoprassi dinontorganica. Le altre due, che per la loro stessa essenza scambiano i mezzi con i fini, sono già di per se stesse antisapienza, e oltre a rendere impossibile la realizzazione del "secondo pianeta", conducono alla catastrofe anche il "primo pianeta", che è quello degli attuali 4 miliardi di abitanti.

3. Problemi di ordine culturale e spirituale.

La cultura intesa come "cultura-conoscenza" è strettamente legata sia ai problemi di ordine materiale sia ai problemi di ordine spirituale.

Quanto ai problemi di ordine materiale, si tenga presente che la cultura-conoscenza che interessa tali problemi è la cultura scientifica, comprendente quattro tipi di scienze: le scienze matematiche, le scienze della natura, le scienze tecnologiche, e le scienze ideoprassiche: le scienze cioè, quest'ultime, che già appartengono alla problematica spirituale, da intendersi non più nel senso "religioso", tradizionale, ma in senso spirituale "ideologico". Cosa che purtroppo rimane ancora del tutto estranea all'attuale cultura cattolica, rendendo impossibile la comprensione dell'ideoprassi dinontorganica.

Si compromette di conseguenza la stessa possibilità di risolvere il problema del "secondo pianeta". Ed infatti bisogna tener presente che questo problema è solo risolvibile in virtù dell'ideoprassi dinontorganica, mentre le altre due, come vedremo parlando di esse, non solo non sono in grado di risolverlo, ma tendono a farlo naufragare in una catastrofe.

Quanto ai problemi di ordine spirituale nel senso tradizionale della parola, che per noi, vengono a coincidere con i problemi religiosi ed etici cristiani, si tenga presente quanto segue: interessano enormemente il futuro del Pianeta, perchè la loro giusta soluzione è conditio sine qua non della giusta soluzione del problema del "secondo pianeta" qualunque sia la realizzazione della previsione degli scienziati al riguardo.

Ciò presupposto, ci sono altre precisazioni da farsi. A chi spetta la soluzione dei problemi religiosi ed etici in senso religioso cristiano? Non certo alle ideoprassi ateo-materialiste, che lavorano in senso contrario. Ma neppure all'ideoprassi dinontorganica, che, essendo quella vera, può anche fregiarsi col titolo di "cristiana".

Si badi bene però: può fregiarsi con tale titolo, solo se l'aggettivo "cristiana" viene inteso in senso "ideologico", e non più in senso "religioso". In caso contrario ci poniamo fuori della verità, con una sequela di confusioni e di errori in tutti i campi che ci rendono corresponsabili dei mali della Chiesa e della società, i quali si traducono in una serie di crisi praticamente insuperabili.

La storia della Democrazia "cristiana" (come partito politico), ne è una riprova. Il fatto stesso di chiamarsi "cristiana" (non si capisce bene se in senso religioso, o etico-religioso, o "paraideologico" o "ideoprassico") ha impedito alla DC di in-

dividuare la propria natura e alla cultura cattolica di fare un passo avanti in questo delicatissimo problema, senza la cui soluzione non si chiariscono nè le responsabilità, nè le competenze, nè le strategie operative.

Su quale istituzione o su chi ricade l'onere di risolvere in teoria e nella pratica la problematica religiosa cristiana presa nella sua specificità cristiana e religiosa? La risposta è una sola: sulla Chiesa, come istituzione; e sui "battezzati", come persone.

I quali, dovendo rispondere a Dio della propria "bivalenza" di cristiani e di cittadini, si trovano impegnati a fare del loro meglio sui due fronti, secondo le circostanze e la loro rispettiva situazione. Il che importa una doppia mobilitazione del laicato, che diventa possibile ad una sola condizione: con l'adeguazione culturale (della cultura come conoscenza) ai bisogni di oggi e tanto più di domani. Adeguamento culturale di due specie: religioso-ecclesiale, e adeguamento civico-ideoprassico.

4. Sintesi sapienziale e adeguamento culturale.

Il cristiano di oggi è travagliato da una crisi interiore derivante dalla sua "bivalenza" di cristiano battezzato e di cittadino, che si esprime nel problema sempre riaffiorante del rapporto "Fede e Politica". E' un problema che rimane impossibile a risolversi, senza il necessario adeguamento culturale.

Per il cristiano, infatti, il rapporto "Fede e Politica" esige una sintesi sapienziale, che si pone al livello della propria coscienza. "Sintesi sapienziale", diciamo, perchè qualsiasi tipo di sintesi non risolve il rapporto, o per lo meno non lo risolve in modoveritiero sul piano oggettivo.

Perchè ciò avvenga e sia alla portata di tutti, è necessario che l'adeguamento culturale si traduca in patrimonio comune, disponibile per tutti, perchè è utopistico pensare che ognuno possa o pretenda di reinventarsi la "sintesi sapienziale" del rapporto "Fede e politica" da sè.

Illustriamone allora il rispettivo meccanismo. Fede e politica sono due realtà oggettivamente diverse, che però coesistono, si compenetrano, coagiscono: il tutto, in termini positivi o negativi, a seconda del "fattore sintetizzante", che nell'epoca statico-sacrale è stato l'elemento Fede, nel senso oggettivo di "religione".

Ciò in omaggio al principio del primato dello spirituale, e senz'altro la Fede religiosa cristiana è una realtà di ordine spirituale, che ha funzionato da "fattore sintetizzante" anche in riferimento alle realtà profane che componevano la realtà civica sociopolitica, dando luogo alla società sacrale.

La società sacrale era una "sintesi sapienziale" nell'intimo della coscienza dei credenti, e sul piano delle realtà oggettive istituzionali, perchè nell'epoca statico-sacrale la religione era accettata come fondamento e anima diretta della stessa società civica socio-politica.

Ma con l'avvento dell'epoca storica dinamica secolare, la vecchia "sintesi sapienziale" tra realtà religiosa e realtà profana, ossia tra Fede e politica, è venuta a crollare, e si è instaurata una nuova "sintesi sapienziale" tra ideoprassi e

realtà civica sociopolitica, per il fatto che l'ideoprassi, sostituendo la religione, è diventata essa stessa il fondamento e l'anima diretta della realtà civica sociopolitica, dando luogo a una "sintesi sapienziale (che è antisapienziale) ateo-materialista".

In ogni caso, l'autentica sintesi sapienziale, tra "Fede e politica" anche nell'epoca storica dinamica secolare non può mancare, ed è indispensabile per affrontare il futuro del Pianeta. E poiché il fattore sintetizzante di tale sintesi è l'ideoprassi dinontorganica, due cose restano da chiarire al riguardo: dove si opera tale sintesi, e con quale strumento.

In un primo momento la sintesi si opera nell'intimo della coscienza. Mutano però i due termini della sintesi: non più Fede religiosa cristiana e politica, ma Fede religiosa cristiana e fede ideologica cristiana, il cui oggetto è l'ideologia dinontorganica. Solo così è possibile assicurare in un primo tempo la sintesi sapienziale quale oggi si rende necessaria.

Posta una tale premessa, si potrà fare l'ultimo passo, che è quello di giungere alla "politica". Come si vede, i passi che si debbono fare non sono due, ma tre.

Primo passo, o primo termine della sintesi: la Fede religiosa cristiana. Secondo passo o secondo termine: "sposare" l'ideoprassi dinontorganica, consolidando la sintesi sapienziale tra le due. Terzo passo: applicazione alla politica, ossia la costruzione della società dinontorganica.

Ecco quindi il meccanismo completo della sintesi sapienziale cristiana: Fede religiosa cristiana + ideologia-ideoprassi dinontorganica + applicazione alla politica ossia costruzione della società dinontorganica.

Dove si opera la sintesi? Per i primi due termini, a livello delle singole coscienze. Per il terzo termine, sul piano operativo della costruzione della società dinontorganica.

Ed ora veniamo all'adeguamento culturale. E' lo strumento indispensabile per mettere in moto tutto il meccanismo della sintesi sapienziale ideoprassica vera. Cominciamo col fare una constatazione: un tale strumento, oggi come oggi, non esiste affatto. Non si è ancora giunti ad afferrare la sua necessità dopo oltre centocinquanta anni che esso viene postulato dalla nuova realtà storica. C'è solo da augurarci che un tale ritardo non diventi irrimediabile.

5. Lo strumento culturale.

Da quanto è stato detto nel paragrafo precedente, si comprende che il futuro del Pianeta, abbisogna dell'ideoprassi dinontorganica per una sua costruzione che sia ispirata all'autentica sapienza umano-storica ideoprassica. Ma a sua volta, l'ideoprassi dinontorganica è condizionata al rispettivo strumento culturale, per due ragioni: primo, per nascere; secondo, per poter funzionare. E questo è appunto il lato debole dell'intero sistema.

Lo strumento culturale dell'ideoprassi dinontorganica oggi non esiste, per cui essa non può né nascere né funzionare. Bisogna quindi sforzarsi per farlo esistere. In che modo? Prima

di tutto centrandone il suo problema, che è quello della sapienza umano-storica ideoprassica.

Si è detto, parlando dei problemi di ordine culturale, sempre intendendo la cultura come "conoscenza" (par.3), che il quarto tipo di scienza che interessa il futuro del pianeta, è rappresentato dalle scienze ideoprassiche, strumento culturale della vera o falsa sapienza umano-storica.

Di scienza "ideoprassica" a servizio della falsa sapienza umano-storica ce n'è anche troppa. Di scienza ideoprassica vera, ossia a servizio dell'ideoprassi dinontorganica e dunque della giusta sapienza umano-storica in senso ideoprassico, non esiste nulla, e i semplici surrogati non servono.

Bisogna quindi sforzarsi di farla esistere. Come fatto spontaneo non verrà alla luce. La genesi dell'ideoprassi vera, come è stato spiegato altrove, non è quella del fatto spontaneo, premesse alcune circostanze storiche, come è avvenuto per il capitalismo per un verso, e per il comunismo per un altro. Ma deve nascere da un approfondimento culturale.

Deve nascere dalla scienza di se stessa e cioè dalla scienza ideoprassica come "scienza sapienziale umano-storica vera", a partire dalla metafisica realistico-dinamica della realtà storica.

La filosofia è sapienza o più modestamente "ricerca della sapienza". E non della sapienza divina, comunicata da Dio agli uomini per mezzo della Rivelazione e garantita dalla Fede. Ma ricerca della "sapienza umano-storica". Questo è il bisogno imprescindibile della nuova epoca storica dinamica secolare: bisogno che rappresenta il postulato fondamentale del tremendo problema del futuro del Pianeta.

O la costruzione del futuro del Pianeta può disporre dell'ideoprassi dinontorganica, oppure tale costruzione è già fallita in partenza. Ma per avere disponibile l'ideoprassi dinontorganica è necessario partire dalla Metafisica realistico-dinamica della realtà storica. L'ideoprassi dinontorganica sarà lo sbocco finale della ricerca sapienziale della filosofia, precisamente come sapienza umano-storica vera.

L'importanza e il ruolo della trilogia del realismo dinamico è tutta qui: rendere possibile, far nascere l'ideoprassi dinontorganica, in vista della giusta costruzione dell'attuale società dinamica secolare e soprattutto della sua costruzione futura.

Una volta nata, l'ideoprassi dinontorganica andrà approfondita ed elaborata in tutta la sua ampiezza e le sue articolazioni. Sarà tale approfondimento ed elaborazione che darà luogo ad un adeguato strumento culturale sapienziale. Esso permetterà di costruire in modo giusto la società giusta, la quale sarà la società dinontorganica a livello mondiale.

Il futuro del Pianeta è legato a tale costruzione. E questa sarà resa possibile solo dallo strumento culturale suddetto. Tutto dipenderà dalla comprensione e dall'iniziativa dell'intelligenza cattolica.

B - L'IDEOPRASSI LAICISTA LIBERALCAPITALISTA
E IL FUTURO DEL PIANETA

1. Le ambivalenze del capitalismo.

Senza dubbio, l'ideoprassi laicista liberalcapitalista, o con un termine meno compromettente il capitalismo, ha i suoi meriti, e bisogna riconoscerli. Ciò tuttavia non inibisce la nostra critica. E la critica fondamentale che noi facciamo al capitalismo è quella di essere una "ideoprassi laicista ateo-materialista", la quale avvelena anche le sue cose migliori, come la scienza, la tecnologia, i valori della libertà, della democrazia, nutrendosi di conflittualità, a cominciare dall'economia di mercato nella quale imperversa la concorrenza e il monopolio.

Il capitalismo (e a fortiori il comunismo) è fatto apposta per dimostrare che la scienza e la tecnica come realtà storiche "concrete" non sono mai neutre. Finiscono sempre per essere buone o cattive. La ragione è la seguente: come realtà storiche concrete sono sempre conglobate in una ideoprassi, assumendo il segno positivo o negativo dell'ideoprassi stessa.

Ora, l'ideoprassi laicista liberalcapitalista è negativa per la sua stessa essenza perchè "conflittuale", ed ateo-materialista perchè laicista. "Laicista", notiamo bene, non perchè le persone inserite nel sistema capitalista siano "laiciste", ma perchè laicista è il sistema capitalista stesso, e dunque l'ideoprassi liberalcapitalista.

2. Il Laicismo, anima ateo-materialista della rispettiva ideoprassi.

Quanto detto sopra, significa che il capitalismo è negativo e quindi "cattivo nella sua anima ideoprassica conflittuale ed ateo-materialista: ateo materialista proprio perchè laicista".

Il laicismo è nato come una "paraideologia" potenzialmente ateo-materialista. Ma poi è stato assunto dall'ideoprassi liberalcapitalista traducendosi nella sua anima ateo-materialista e conflittuale, come parte costitutiva di essa.

Questa analisi del capitalismo è più che sufficiente per concludere che il futuro del pianeta non è affidabile all'ideoprassi laicista liberalcapitalista, pena il fallimento di esso, già scontato in partenza.

3. Le due facce del capitalismo.

Il capitalismo (come del resto anche il comunismo pur con le inevitabili differenze) porta con sè una doppia visione: la visione retrospettiva di se stesso e una sua visione proiettata nel futuro. La visione retrospettiva si presenta come un

continuo crescendo anche se punteggiata di crisi, che però ha sempre superato, traducendo le crisi in un'ulteriore spinta alla sua crescita. C'è chi vorrebbe interpretare questa vicenda come una specie di legge storica, che si pone a garanzia del suo futuro.

Ma un'analisi più approfondita, a partire dalla natura delle ideoprassi, porterebbe a concludere che la parabola del capitalismo, se proprio non sta per finire, in ogni caso non avrebbe dalla sua parte il futuro, per la ragione che una ideoprassi conflittuale ateo-materialista non è omogenea alla natura profonda della nuova realtà storica dinamica secolare. La natura profonda di questa è "Ideoprassicamente dinontorganica" e quindi nè conflittuale nè ateo-materialista.

Di lì la disomogeneità tra capitalismo e natura profonda della nuova realtà storica dinamica secolare, per cui è lecito arguire che il capitalismo, compiuta la sua parabola storica, scomparirà dalla faccia della terra, pur non potendo precisare nè il come nè il quando.

A differenza delle paraideologie che riducendosi a "idee" sono essenzialmente effimere, le ideoprassi vere e proprie, che vengono ad identificarsi con la realtà storica, non sono mai effimere, ma rappresentano un fenomeno storico epocale se false, perchè in quanto false, non coincidono con la natura profonda della nuova realtà storica dinamica secolare, e quindi debbono tramontare. Se si tratta invece dell'ideoprassi vera che coincide con la natura profonda della realtà storica dinamicasecolare, la sua prospettiva futura non ha limiti.

Questo discorso che vale per le tre ideoprassi, e che qui viene applicato all'ideoprassi laicista liberalcapitalista, ci spiega la doppia visione di essa: l'una, retrospettiva che traccia la sua parabola ascendente; e l'altra che s'interroga sulla sua prospettiva futura.

La visione retrospettiva del capitalismo segna la sua parabola ascendente, e non sappiamo quando inizi la parabola discendente. Le fortune dell'ideoprassi laicista liberalcapitalista sono legate alle vicende della rivoluzione industriale e alla presenza dei fattori che l'hanno favorita.

4. Aspetti negativi del capitalismo.

Scendendo ai particolari, aggiungiamo altri rilievi a quanto è già stato detto nella Premessa. Cominciamo dal fenomeno "costume", il quale va inteso in senso ideoprassico e non come comportamento statistico delle persone, in quanto il buono o il cattivo può incontrarsi in qualsiasi regime o sistema politico-ideologico. Il capitalismo come ideoprassi ha provocato un processo di secolarizzazione che è sfociato nel secolarismo; ha provocato un decadimento dei costumi. Ha fatto dilagare il divorzio e l'aborto, la delinquenza e la droga, l'edonismo più sfrenato, prodotto dal benessere capitalista.

E' un primo bilancio, purtroppo veritiero, degli effetti negativi del capitalismo, a livello mondiale. Questo decadimento del costume è legato all'anima ideoprassica ateo-materialista che ha le sue radici nel laicismo.

Passando alla scienza e alla tecnologia, che sono un po' come il fiore all'occhiello del mondo capitalista, si rimane sbalorditi dal come siano state usate male sotto la spinta "antisapienziale" della rispettiva ideoprassi.

Con lo sguardo rivolto agli effetti positivi della scienza e della tecnologia in mano al capitalismo, qualcuno forse si stupirà dei nostri giudizi così severi. Ma bisogna rendersi conto delle potenzialità del sistema e del fatto che le sue potenzialità negative emergono sempre più, alla conclusione dei rispettivi processi.

Altri fattori negativi riguardano le note coesistenziali della società e del sistema capitalista, che si possono riassumere nel centralismo, nel gigantismo, nella contrapposizione tra centro e periferia: contrapposizione che aumenta sempre più gli squilibri. La stessa quotazione del dollaro che va alle stelle, è un chiaro sintomo di questa contrapposizione.

I paesi capitalisti si danno ben conto delle disfunzioni oggi esistenti nel mondo, ma ne ignorano la vera causa, la quale va riposta nelle due ideoprassi "antisapienziali" (capitalismo e marxismo). Esse si fronteggiano con gli armamenti, senza neppure darsi conto che il vero rimedio sarebbe scoprire l'ideoprassi "sapienziale" ossia l'ideoprassi dinontorganica; sarebbe la scoperta più sensazionale e più decisiva del secolo.

Ma è una scoperta che non si farà, perchè non è una scoperta di ordine scientifico o tecnologico, per la cui ricerca sono profusi miliardi di dollari e vengono mobilitati i centri di ricerca di tutto il mondo.

Le più recenti scoperte in campo elettronico (con l'informatica, la telematica, i computers e le mille applicazioni diverse), fanno intravedere la possibilità del decentramento orientato ad un nuovo modello di società: ma è possibile che si verifichi precisamente il contrario, e cioè nell'esasperazione del centralismo e del gigantismo, non solo da parte comunista (ricordarsi del "grande fratello" di Orwell), ma anche da parte capitalista.

Si tenga presente che la tecnologia è sempre ambivalente, e il suo uso viene determinato dall'ideoprassi che se ne serve. A farlo apposta il capitalismo (ed altrettanto e più il comunismo) porta con sé la logica del centralismo e del gigantismo che possono esprimersi in cento forme diverse.

5. I progetti capitalisti per il futuro.

La politica si occupa di problemi immediati o a breve termine, avendo però tra mano una nutrita documentazione sui problemi di cui si occupa. Sarà la loro soluzione che matura in tempi lunghi, specie se si tratta di politica internazionale. Ma se la politica non vuole essere imprevedente, deve farsi delle idee ben chiare anche sul futuro a medio e lungo termine, compreso il "futuro del pianeta". Questo futuro non può interessare direttamente la politica quotidiana, per cui il suo studio viene demandato ad appositi enti o a singoli studiosi che verranno regolarmente consultati.

E' il caso, questo, degli studi e progetti sul futuro del Pianeta. I "progetti capitalisti per il futuro", proprio perchè "capitalisti", non ci interessano di per se stessi, ma solo per il taglio ideoprassico col quale vengono elaborati. Esaminiamoli quindi sommariamente, tenendo conto del loro taglio ideoprassico. Attingiamo da "Il secondo pianeta" di U.Colombo e G.Turani.

Il problema si pone in questi termini: la popolazione è destinata a raddoppiare nel giro di cinquant'anni. Nessuno ormai è in grado di fermare questo processo. Tutto questo avviene mentre la risorsa più conosciuta e tradizionale, e anche la più comoda, cioè il petrolio, sta per finire, senza che l'uomo abbia pronta una nuova fonte in cui alimentare il suo sviluppo. Per fare tutto questo, l'uomo può contare soltanto sulle risorse che possono venire da cinque distinte rivoluzioni tecnologiche, riguardanti diversi campi della sua attività: l'energia, l'informatica, la bio-tecnologia, i nuovi materiali e i nuovi spazi.

In particolare, il problema dei problemi è costituito dall'energia. Le energie dure, a cominciare dall'energia nucleare, in linea di massima sono da scartare per la loro pericolosità e per i problemi che pongono. L'energia solare non è ancora tecnologicamente matura.

La questione dell'energia, con le conseguenti tecnologie, si pone al centro dei progetti qui illustrati, detti "capitalisti" perchè i loro autori si ispirano tutti al capitalismo, e perchè stiamo appunto facendo il confronto tra il capitalismo e il futuro del pianeta.

Il "taglio capitalista" dei progetti è dato appunto da questa scelta: porre al centro e come punto di partenza l'energia, e con essa le rispettive tecnologie. Diciamo subito che il futuro del pianeta ha ben un'altra chiave di soluzione, o per lo meno di considerazione. Essa è la chiave ideoprassica e per di più nella sua edizione dinontorganica.

6. Esame dei progetti.

Posta la suddetta premessa, passiamo all'esame dei singoli progetti, cominciando dal "Pianeta Marchetti", che è un progetto esclusivamente "tecnologico", partendo dal presupposto che la tecnologia, da sola, è in grado di risolvere tutto.

L'autore del progetto, Cesare Marchetti, è un fisico italiano che lavora presso l'Istituto Internazionale di applicazioni dell'Analisi dei Sistemi (IIASA) di Vienna. Il suo progetto non è che una "provocazione" nei confronti di coloro che profetizzano catastrofi e che ritengono insolubili i problemi di un aumento, anche forte, della popolazione.

Partendo dalla premessa che la tecnologia risolve tutto, purchè ci sia abbondanza di energia, e purchè l'uso dell'energia non surriscaldi la Terra senza che questa si deteriori fino a risultare invivibile, facendo poi alcuni calcoli termodinamici, giunge alla conclusione che la popolazione della terra potrebbe arrivare a mille miliardi e non solo a otto.

"Potrebbe", dice lo stesso Marchetti, non che ci arrivi mai

effettivamente. Come tutti gli altri ricercatori, egli è convinto che a una simile enormità non ci si arriverà mai. Ciò che a lui interessa dimostrare, è che, "se questo succedesse", il mondo potrebbe sopravvivere senza eccessive difficoltà.

Il giudizio sul pianeta Marchetti è presto dato. Il problema che egli affronta è visto nella prospettiva astratta di un fisico-matematico puro, mentre si tratta di un problema che porta con sé tutta la sinteticità e la concretezza di un problema di natura ideoprassica dinontorganica, da cui il Marchetti, per la sua formazione scientifica, è lontanissimo.

Un modo diverso per affrontare il problema del futuro del Pianeta, è dato da tre altri "scenari" e cioè progetti, che vanno sotto il nome di "scenario hard", "scenario soft", e un terzo "scenario" che viene presentato come uno "scenario sobrio ma non utopistico". Tutti e tre sono di ispirazione ideoprassico-capitalista, con al centro il problema dell'energia e delle rispettive tecnologie, senza evadere minimamente dalla problematica puramente materiale o dalla ispirazione ideoprassico-capitalista.

Lo scenario hard è presentato da due ricercatori tedeschi, che lavorano a Vienna nello stesso Istituto dove opera il Marchetti. A differenza di Marchetti essi non partono da una visione astratta del problema, creando uno scenario puramente fisico-matematico. Vogliono essere "realisti". Affrontano il problema nei suoi termini concreti, che sono quelli del raddoppio della popolazione mondiale entro cinquant'anni. E ciò, senza che ci sia l'austerità energetica.

Come si constata, anche lo scenario hard pone al centro la questione energetica, anzi, ne fa il punto di partenza e il punto d'arrivo, nella persuasione che risolto il problema energetico, è risolto tutto.

Posta questa impostazione della loro ricerca, quale sarà la strada intrapresa, per risolvere il problema che hanno tra mano?... La strada dell'energia dura, ossia dell'energia hard, l'unica (secondo loro) che può garantire l'energia in abbondanza.

Imbastita questa impostazione del problema, tutto il lavoro dei due ricercatori consiste nell'elaborare la loro soluzione, sempre in vista del "secondo pianeta" ossia del raddoppio della popolazione. Non è possibile seguire la loro elaborazione teorica, riassunta da Umberto Colombo nel suo volume (pag.238 e segg.).

Purtroppo lo scenario hard, che viene prospettato nel sistema capitalista e quindi in un regime di libertà, viene a risolversi nella peggiore delle schiavizzazioni, senza rimediare a nulla: nè per quanto riguarda in concreto il problema dell'energia, nè per quanto riguarda la conflittualità e i pericoli di guerra, la quale non potrebbe essere che una guerra nucleare, venendo "nuclearizzato" (se il progetto hard dei due ricercatori si realizzasse) l'intero pianeta.

Anche lo "scenario hard" è la riprova che il problema della popolazione non è risolvibile in termini puramente scientifico-matematici e tecnologici.

7. Scenario soft e scenario mix.

E' innegabile che il problema del futuro del pianeta esiga per la sua soluzione la mobilitazione di tutte le risorse possibili: fonti energetiche, tecnologie, scienza matematica e scienze fisiche, ma soprattutto scienze ideoprassiche dinontorganiche, le quali, essendo le uniche scienze sapienziali "omogenee" al problema, apportano quella sapienza umano-storica ideoprassica che esse contengono, diffondendola e rendendola operante per mezzo della cultura in tutte le articolazioni del problema.

Lo scenario soft è quello del giovane fisico americano Amory Lovins che già conosciamo. Egli è considerato il massimo fautore dell'avvento delle tecnologie energetiche dolci.

Il modello energetico proposto da Lovins ha due aspetti fra loro inestricabilmente legati: uno tecnico-economico, l'altro socio-politico.

Precisiamo subito la posizione di Lovins in questi termini: egli, da buon americano, è inserito nel sistema capitalista e non lo rifiuta, anzi, vorrebbe addirittura perfezionarlo. In che direzione? Nella direzione dell'individualismo, che è una caratteristica del popolo americano. Secondo lui (e questo è il senso dell'aspetto socio-politico della sua concezione) lo scenario energetico soft favorirebbe appunto l'individualismo sotto quest'unico profilo: rendere indipendente l'individuo dalla schiavitù derivante dal centralismo e dal gigantismo delle strutture americane, comprese le strutture energetiche.

La debolezza della concezione di Lovins è essersi fermato ad una ispirazione puramente "paraideologica", con l'assenza totale di una ispirazione ideoprassica dinontorganica, benchè la sua problematica e la sua prospettiva di soluzione armonizzi quasi del tutto con i postulati dell'ideoprassi dinontorganica almeno per quanto riguarda i problemi di ordine socio-politico materiale.

Trattandosi di un fisico, tuttavia, non è possibile pretendere di più, e la lacuna culturale di cui si tratta pesa su tutti. Sta di fatto però che una componente "socio-politica" ispirata soltanto dalle "paraideologie" per quanto sane, darà sempre l'impressione di una visione utopistica. E tale è il giudizio di U.Colombo, anche se espresso in parole equivalenti: "un modello fortemente fideistico come quello di Lovins, pur se attraente in linea di principio, si rivela intrinsecamente fragile e assai poco credibile".

E passiamo allo "scenario mix". E' quello dello stesso Colombo. Il quale così si esprime. "Nell'intento di conciliare opposte esigenze, rigettando sia i modelli alla Häfele-Sassin, sia utopistici modelli soffici alla Lovins, Colombo e Bernardini (i due studiosi che hanno collaborato insieme per redigere il piano energetico richiesto dalla CEE) hanno proposto un modello misto, che fa ricorso cioè in modo stabile a un mix di tecnologie e di fonti energetiche dure e soffici, e che prevede una forte riduzione dell'attuale eccessiva tendenza all'urbanizzazione (...).

Colombo e Bernardini sono partiti dall'ipotesi che, (...) l'energia è un bene prezioso, e che occorra limitare la quan-

tità di energia prodotta da fonti dure e in modo centralizzato, lasciando invece che si sviluppino le energie soffici e le forme decentrate di produzione e utilizzazione dell'energia stessa". (l.c. pag.248)

Lasciamo a chi lo desidera la lettura completa della presentazione dello scenario mix (l.c. pagg.248-254). E concludiamo. Il progetto Colombo-Bernardini è molto pragmatico, limitante e soprattutto suavisuale al problema dell'energia, al di fuori di ogni visuale ideoprassica la quale, per diventare l'ideoprassi illuminatrice e animatrice di tutto il sistema riguardante il futuro del Pianeta, dev'essere l'ideoprassi dinontorganica. Ma la prospettiva culturale di Colombo e Bernardini non può uscire dai confini della scienza e della tecnologia. Il resto, al più, darà luogo ad una prospettiva pragmatica o paraideologica. Due prospettive del tutto insufficienti, per affrontare il futuro del Pianeta.

C - L'IDEOPRASSI MARXISTA SOCIALCOMUNISTA E IL FUTURO DEL PIANETA

1. Ideoprassi del passato.

Dal punto di vista della nuova realtà storica dinamica secolare, bisogna dire che l'ideoprassi marxista socialcomunista, oggettivamente non è l'ideoprassi del futuro, ma del passato, che a cominciare dalla rivoluzione industriale è stato un passato "capitalista". Soggettivamente, sia in riferimento ai singoli individui o istituzioni, può essere ancora l'ideoprassi del futuro, solo per la persistenza del capitalismo e per l'assenza dell'ideoprassi dinontorganica.

Si è già detto che la vita delle ideoprassi si estende per un'intera epoca, la quale "vita epocale" ha la misura della sua durata dall'assenza o dalla presenza dell'ideoprassi dinontorganica. Questa dovrebbe essere eterna nel tempo, salvo la scomparsa della rivoluzione industriale, che però, senza una guerra nucleare non può scomparire, perchè fa parte dell'essenza della nuova realtà storica dinamica secolare. Può solo evolversi passando da una fase all'altra. Si è già iniziata la sua terza fase, che è quella dell'intelligenza artificiale.

Anche la rivoluzione industriale è una realtà dinamica, la cui essenza dinamica può solo autocostruirsi passando di fase in fase, senza mai giungere ad una fase "postindustriale". Espressione venuta di moda oggi, la controprova di una cultura che rifiuta l'essere, rifiuta le essenze, esaurendosi nel fenomeno.

L'espressione in questione quindi ha solo un valore fenomenico, ed è "fenomenicamente" accettabile solo in rapporto alla prima e alla seconda fase della rivoluzione industriale. Rispetto alla terza fase di questa, che è quella dell'intelligenza artificiale, questa "terza" rivoluzione industriale è più "rivoluzione industriale" della rivoluzione industriale della prima e della seconda fase, perchè ne realizza più pie-

namente il rispettivo essere e la rispettiva essenza.

Le tre fasi della rivoluzione industriale sono di natura scientifico-tecnologica (fase della meccanizzazione, fase dell'automazione, fase dell'intelligenza artificiale). Esse postulano sempre più drasticamente l'avvento dell'ideoprassi dinontorganica, perchè solo a questa condizione è possibile "dominare ideoprassicamente" un mondo imperniato sulla rivoluzione industriale giunta alla fase dell'intelligenza artificiale.

Nel passato, l'ideoprassi marxista socialcomunista ha assunto il ruolo storico di difendere il proletariato dalle ingiustizie del capitalismo, mentre l'ideoprassi capitalista si era assunta il compito di costruire la società industriale, che ha finito per essere la "società capitalista". Una cosa analoga si è verificata anche per l'ideoprassi marxista socialcomunista, che ha finito per impegnarsi con la costruzione della società comunista.

Due sbocchi inevitabili, perchè le ideoprassi hanno la funzione di costruire la loro rispettiva società, la quale "costruzione" non dipende dalle proclamazioni "paraideologiche", ma dipende dalla razionalità ontologico-dinamica oggettiva interna della rispettiva ideoprassi.

E' così per l'ideoprassi marxista socialcomunista; è così per l'ideoprassi laicista liberalcapitalista; ed è così anche per l'ideoprassi dinontorganica.

Di fronte al problema del futuro del Pianeta, bisogna sapere giudicare qual è l'ideoprassi del futuro, e quali sono invece le ideoprassi del passato.

L'ideoprassi del futuro, l'abbiamo già detto facendo il suo confronto con il futuro del pianeta: è l'ideoprassi dinontorganica, e non è il caso di ripetersi. C'è solo da aggiungere che dovrebbe già essere l'ideoprassi del presente e di sempre, perchè quando si tratta della verità, e di una verità necessaria, la realtà che essa richiama, che è appunto la realtà dell'ideoprassi dinontorganica, dovrebbe essere presente e operante per sempre nei limiti della sua necessità storica.

Le due altre ideoprassi, invece, ossia l'ideoprassi marxista socialcomunista e l'ideoprassi laicista liberalcapitalista, perchè false come ideoprassi, sono "ideoprassi del passato". E' quanto dire: per il futuro del Pianeta non servono. Anzi, operano per la sua rovina.

2. La vitalità dell'ideoprassi marxista socialcomunista.

In base all'affermazione conclusiva del paragrafo precedente, per il fatto che l'ideoprassi laicista liberalcapitalista e l'ideoprassi marxista socialcomunista sono "ideoprassi del passato" e non rispondono affatto ai bisogni del futuro, dovrebbero spegnersi o lentamente scomparire.

Ed invece sono più vive e vitali che mai. Ciò significa che "hanno ancora un futuro". E c'è solo da augurarsi che questo loro "futuro" non sia per la catastrofe. Certo, non sarà per una pacifica costruzione del "futuro del Pianeta".

In che cosa consiste la vitalità dell'ideoprassi marxista socialcomunista? Essa dipende dalla realtà profonda del suo

essere "ideoprassi". Se pertanto non si penetra a fondo questa sua realtà, è quasi impossibile capirne la vitalità, nonostante l'ideoprassi marxista socialcomunista non sia che falsità e menzogna.

Anche la falsità e la menzogna ha una sua consistenza, che permette di far proseliti e di agire, realizzando cose spettacolari che possono ingannare anche gli eletti. Il fattore apologetico più importante per le masse è la conquista di un buon terzo della terra, che viene mobilitata per la conquista degli altri due terzi. Ma questo non è tutto.

La forza e la vitalità dell'ideoprassi marxista socialcomunista deriva dalla sua anima spirituale, che alimenta e sorregge l'intero suo "corpo". L'anima "spirituale" dell'ideoprassi in questione è la sua "anima ideologica" (per distinguerla dall'anima personale del cristiano battezzato che col battesimo diventa parte del Corpo Mistico di Cristo).

Non lasciamoci ingannare dai termini. Parlare di "anima spirituale" per l'ideologia marxista socialcomunista, che per sua natura è atea materialista, è usare un termine ambiguo che può addirittura scandalizzare. Ma non è così, se si tien conto che si tratta di "anima ideologica".

L'ideoprassi, tutte e tre le ideoprassi, sono un nuovo essere: un essere vivo, che assume addirittura la funzione di "superagente". Come esseri viventi, le tre ideoprassi portano con sé la distinzione di anima (= anima "ideologica"), e corpo. Ed è logico chiamare "anima spirituale" quest'anima ideologica, perchè della rispettiva ideoprassi è l'elemento impalpabile, il più oscuro e inafferrabile, anche se, come nel caso dell'ideoprassi marxista socialcomunista, è di natura ateo-materialista.

Per quanto sia l'elemento più impalpabile e oscuro, è l'elemento più importante e più vitale della stessa ideoprassi marxista socialcomunista. Il materialismo ateo del comunismo ha ucciso l'anima spirituale delle persone (l'uccisione perfetta si è verificata e si verifica nei capi, a cominciare dai fondatori Marx e Engels), per far posto all'anima spirituale-ideologica dell'ideoprassi marxista che è ateo-materialista, senza nessuna contraddizione in termini, per la ragione detta.

Ed è appunto quest'"anima spirituale-ideologica ateo-materialista" che traduce in realtà ateo-materialista l'intero "corpo" della rispettiva ideoprassi, rappresentando ad un tempo il segreto della sua vitalità.

Giunti a questo punto possiamo domandarci quale delle tre ideoprassi porta con sé una maggiore vitalità, proprio in rapporto alla sorgente della vitalità stessa, che è appunto la rispettiva "anima spirituale ideologica". Il giudizio in proposito è quasi ovvio: è la vitalità dell'ideoprassi marxista socialcomunista. La controprova del tutto convincente di questo giudizio consiste nella constatazione della strategia comunista, che prepone la difesa e la promozione della sua anima, alla stessa promozione del suo corpo soprattutto nei suoi aspetti attinenti allo sviluppo della vita civile.

Si è soliti spiegare gli sforzi dell'Unione Sovietica per gli armamenti, con la psicologia della "fortezza assediata". Può esser vero: ma che cosa veramente si "assedia" e si intende "assediare", nei confronti della Russia? Non la Russia o il popolo russo come tali: ma l'ideologia-ideoprassi che essa

rappresenta. Assediamento fasullo, perchè è come un colabrodo che fa acqua da tutte le parti, fino a metter confusione nelle stesse file dei cattolici.

3. I due materialismi atei: il materialismo ateo militante, e il materialismo ateo narcotizzante.

E' un fatto acquisito che il materialismo ateo dell'ideoprassi marxistasocialcomunista è un "materialismo ateo militante", anche se chi ne è convinto e professa un tale giudizio, lo fa in merito a una pura constatazione senza darsi conto della ragione profonda della cosa. Mentre si è inclini a pensare che il materialismo ateo del capitalismo sia semplicemente un materialismo ateo narcotizzante. Non perchè quest'ultimo sia meno dannoso e pericoloso dell'altro, ma perchè la distinzione e la contrapposizione tradisce la mancanza di una conoscenza approfondita dell'ideologia-ideoprassi.

Dire che il materialismo ateo dell'ideoprassi marxista socialcomunista è un "materialismo ateo militante", è porlo sul piano delle cause, e specificamente di quella "causa formale" che viene a coincidere con l'anima. Togliete all'ideoprassi marxista socialcomunista il suo materialismo ateo militante, e per essa sarà la morte.

Che cos'è la morte? Dal punto di vista fisiologico, niente altro che la separazione dell'anima dal corpo. Si tratta di una semplice analogia. Ma tenendo conto dell'analogia, è così veramente. Questa è la ragione per cui l'ideoprassi marxista socialcomunista non rinuncerà mai alla sua anima, e cioè al materialismo ateo militante, perchè questa è la sua anima che alimenta e guida l'intero suo corpo. E' il suo Assoluto ideologico primario, che giustifica e rende possibile il suo Assoluto ideologico derivato consistente nella costruzione della società socialista (il "socialismo reale") per passare poi alla società comunista.

Ed è anche il materialismo ateo militante, la sorgente della vitalità dell'ideoprassi marxista socialcomunista. Ed è pure ciò che prepara la strada all'espansione socialcomunista nel mondo.

Il mondo capitalista, che attraverso il benessere sfocia esso pure nel materialismo ateo non militante, ma narcotizzante, è un'ottima preparazione al materialismo ateo militante, ossia all'ideoprassi marxista socialcomunista. La quale nell'America Latina, attraverso la "teologia della liberazione" trova un'ottima opportunità tattica in seno alla Chiesa stessa, che ha pur condannato ultimamente le sue ambiguità marxiste. Questa è la parte del Magistero. Ma ciò che può salvare il Subcontinente dell'America Latina, è solo la vera ideoprassi, che è quella dinontorganica. Lo salverà se arriverà in tempo a salvarlo.

Parlando del comunismo, si può dire tutto il bene e tutto il male che si vuole, senza un criterio per poter distinguere tra bene e male, e soprattutto chiarendo il senso vero del bene e del male riferendoli ai rispettivi soggetti e chiarendone le rispettive responsabilità.

Noi qui non abbiamo parlato del comunismo, ma dell'ideoprassi marxista socialcomunista in rapporto al "futuro del Pianeta". Un giudizio conclusivo, proprio in rapporto a tale problema, non può essere che il seguente: l'umanità faccia ogni sforzo, nella verità e nella pace, per non lasciar cadere il "futuro del Pianeta" nelle mani dell'ideoprassi marxista socialcomunista, ispirata da un materialismo ateo militante. Data questa natura di tale ideoprassi, ai suoi disastri passati, si accumulerebbero altri disastri spaventosi, non esclusa una guerra nucleare e peggio.